



Giudicato valido dal TAR del Lazio il decreto del sindaco

Niente centrale nucleare a Montalto di Castro

Dopo tre rinvii il ricorso dell'Enel è stato respinto. Le analisi geologiche che parlavano di pericolo hanno avuto ragione.

● a pagina 2

Torino

Anche in Prima Linea c'è chi parla: sono due ragazzi arrestati di nascosto qualche mese fa

La direzione di Prima Linea sarebbe composta da 15 persone. A Bologna, Milano e Torino i nuclei più grossi: da Senza Tregua a Prima Linea. Gli arrestati sono tutti giovanissimi, anche minorenni. Le armi portate dalla Palestina da Moretti furono spartite tra Prima Linea, Brigate Rosse, Nuclei Comunisti Territoriali. Il ruolo di Olga Giroto e Filippo Mastropasqua (a pagina 2)

Genova

Tanta, gente ai funerali di Edoardo Arnaldi

Migliaia e migliaia di persone: compagni, vecchi amici, operai, mamme, quelli che Arnaldi aveva difeso. A Genova da tempo non vedeva un corteo simile. Il percorso, che doveva essere di pochi metri, si è allungato di chilometri, fino al cimitero di Staglieno.

● A pagina 2

Nel Pavese

Decine di chilometri di Po inquinati

Ancora incerta la quantità di petrolio fluitato nel fiume dopo la rottura dell'oleodotto della Conoco. L'onda nera è fluita per circa 40 chilometri senza arrivare, almeno fino ad ora, ai mastodontici sbarramenti predisposti troppo a valle. Si rilevano i danni e partono le prime denunce per ottenere i risarcimenti

● a pagina 3

Mosca? Nein, danke!

Il cancelliere Schmidt annuncia al parlamento tedesco che la Germania non parteciperà ai Giochi Olimpici in URSS. Una decisione presa a malincuore — ha detto il leader socialdemocratico — e tuttavia inevitabile. Il Comitato Olimpico tedesco — formalmente libero di decidere — nella sostanza non potrà opporsi.

arrivato continuo

lotta



Torino. 14 arresti per Prima Linea. I latitanti sarebbero più di 80

La scuola per dirigenti di azienda dopo l'attacco di Prima Linea l'11 dicembre scorso (a sinistra). Giancarlo Scotoni dopo il suo arresto avvenuto a Sant'Illario. Le rivelazioni degli arrestati torinesi indicano in Olga Giroto la donna che riuscì a sfuggire per un pelo nel corso di quella operazione (sotto).



Torino, 23 — L'inchiesta dei nuclei antiterrorismo dei carabinieri e della magistratura torinese su Prima Linea è di portata ben più vasta di quanto si era pensato in un primo momento. Gli inquirenti a questo punto avrebbero in mano 100 nomi, ma soprattutto un'idea precisa sul tipo di organizzazione, su come funziona, su come si procura le armi Prima Linea. A fornire agli inquirenti tutte queste notizie sarebbero Fabrizio Giai e Sergio Zedda, arrestati, probabilmente, il 20 febbraio, cioè lo stesso giorno di Peci e Micaletto.

Gli arresti

Gli inquirenti hanno dato ieri la notizia di 11 arresti. Le cose non sarebbero andate proprio così. Gli arrestati negli ultimi giorni sarebbero solo sei: Giampiero Della Francesca, 20 anni, Giuseppe Dell'Area, 23 anni, Giampaolo La Mesta, 21 anni, Rosetta D'Ursi, 24 anni e due minorenni. Gli altri sette sarebbero stati arrestati lo stesso giorno di Micaletto e Peci o comunque intorno al 20 febbraio. Si tratta di Fabrizio Giai, 22 anni, Sergio Zedda 20 anni, Donatella Di Giacomo, 21 anni, Rita Cebrero, 21 anni, Daniela Vighetti 22 anni, Vittorio Mega 20 anni e un minorenne.

Di questi arresti per due mesi non si è saputo niente, o meglio è girata qualche voce ma niente di ufficiale. Famiglie ed avvocati, con ogni probabilità, avevano avuto notizia degli arresti ma nulla è trapelato.

Dell'operazione in corso devono aver avuto sentore invece i militanti di Prima Linea visto che a quanto si sa le rivelazioni di alcuni degli arrestati coinvolgerebbero ben 100 persone, fra cui «personaggi di spicco», la maggior parte dei quali sono però riusciti a sfuggire alla cattura. O almeno così sembra visto che ormai si possono tenere in galera persone per mesi senza che nulla trapeli.

A fare rivelazioni sarebbe Fabrizio Giai mentre Sergio Zedda, indicato dalla stampa come la fonte, non avrebbe fatto altro che confermare le dichiarazioni del primo. I due sarebbero stati i capi del «gruppo di fuoco Val Di Susa» dell'organiz-

zazione torinese di Prima Linea. Un'altra voce, credibile, è che alcuni degli arrestati si sarebbero in pratica costituiti o sarebbero stati sul punto di farlo.

Olga Giroto e Filippo Mastropasqua

I due sono stati arrestati tempo fa: la donna a Parigi il 28 marzo scorso nell'operazione contro Action Directe che portò anche alla cattura della Marchioni, Bianchi e Pinna, il secondo a Torino con Peci e Micaletto, indicato come tramite tra malavita e terrorismo. Sarebbero direttamente legati al gruppo torinese di Prima Linea.

Quando Mastropasqua venne arrestato si disse che il suo compito era di procurare armi alle BR.

In seguito alle rivelazioni di Giai e Zedda il ruolo di Mastropasqua assume un rilievo diverso. Avrebbe avuto contatti con la malavita per procurarsi armi, ma il suo ruolo era di «regolare» di Prima Linea. A questo punto si possono fare più ipotesi: che la notizia fatta circolare dell'incontro Peci, Micaletto con Mastropasqua fosse una balla tirata fuori per gettare fumo negli occhi. Oppure che Mastropasqua non intrattasse i due brigatisti per questioni di armi ma fosse programmato «uno scambio di vedute» fra le due organizzazioni. Infine che i carabinieri, seguendo Peci come è ormai confermato, da più mesi, abbiano visto Mastropasqua. Pedinato anche lui sono arrivati ai militanti di Prima Linea. C'è un altro particolare: quando arrestarono Mastropasqua una donna vide sul ballatoio i carabinieri che arrestavano un'altra persona. E i carabinieri smentirono: ora invece, pare certo, che sia stata effettivamente arrestata un'altra persona: Sergio Zedda.

«Olga Giroto è un pezzo grosso di Prima Linea, responsabile dei servizi logistici», avrebbero detto Giai e Zedda. Inoltre sarebbe lei la donna che in compagnia di un uomo, riuscì a sfuggire alla stazione di Sant'Illario (RE) quando vennero arrestati Masala e Scotoni. Anche per questa storia è le-



gittimo il dubbio che sia stata fatta scappare e poi seguita. Forse l'operazione è partita di lì: ma sono ipotesi.

La storia del gruppo di fuoco

Gli arrestati sono tutti molto giovani, alcuni minorenni. Nel '75-'76 molti di loro facevano parte del servizio d'ordine di Lotta Continua, come studenti medi. Usciti da Lotta Continua circa 80 di loro aderirono a Senza Tregua. Di questi molti sono passati a Prima Linea. Un ruolo importante in tutta la storia l'avrebbe Marco Fagiano, latitante, processato appunto per Senza Tregua. Marco Fagiano con altri di Senza Tregua avrebbe fondato Prima Linea in Piemonte e sarebbe un membro della sua direzione nazionale.

Gli attentati commessi

Zedda e Giai avrebbero fatto un lungo elenco di attentati. Non si sa ancora però quale sia stato in essi il ruolo degli arrestati: l'uccisione di Alessandrini venne decisa, hanno detto i due, perché il giudice stava per scoprire la rete milanese dell'organizzazione; l'agguato a due carabinieri a Torino, a via Millio, dove rimase ucciso un ragazzo di passaggio. «Una brutta operazione» hanno detto perché non riuscì e perché si dovette abbandonare l'arma, un mitra Kalashnikov; l'uccisione del barista Civitate per vendicare Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni. Era stato Civitate a chiamare i carabinieri quando i due furono uccisi; l'attacco alla scuola di via Ventimiglia. Un'operazione che è un vanto dell'organizzazione. «Mi-

litarmente perfetta»; infine il ferimento dell'industriale Pietro Orecchia.

Gli attentati programmati

La più importante azione prevista era un'azione di guerra nel quartiere «Le Vallette». Per ore ed ore il quartiere sarebbe stato occupato, ingaggiando conflitti a fuoco con le forze dell'ordine «tenendo la piazza» per più tempo possibile.

Un altro attentato sarebbe dovuto avvenire, a breve termine, contro le colonne di automezzi di PS che ogni giorno attraversano i ponti sul Po all'altezza di piazza Vittorio e di via Regina Elena. Erano stati già controllati orari, numero dei mezzi ecc. L'attacco sarebbe avvenuto con bombe a mano e fucili a pompa.

Genova: i funerali dell'avvocato Arnaldi

Un drappo rosso sulla bara e migliaia di persone

Genova, 23 — «Quando morirò voglio che ci siano le bandiere rosse»: era un suo vecchio desiderio, espresso quando non pensava di morire come è morto, suicida nella sua casa, con i carabinieri dietro alla porta del bagno pronti a portarlo in carcere.

Il corteo funebre è partito alle 4 del pomeriggio. La bara avvolta in un drappo rosso, circondata da bandiere e qualche corona. E tanta gente, alcune migliaia di persone; non solo quelli che aveva difeso nei processi politici, non solo i militanti di diversi gruppi e organizzazioni — molti venuti anche da fuori —, ma tanta gente che lo aveva conosciuto per mille motivi diversi o che forse ne aveva sentito parlare di riflesso.

Genova — questa città così drammaticamente provata da

avvenimenti tragici — ha partecipato anche questa volta con le mamme dei giovani da lui così spesso difesi e con gruppi di portuali iscritti al Pci. È stato un corteo vissuto, segnato da partecipazione e commozione dettate da mille motivazioni diverse, ma unite dalla consapevolezza che si è trattato dell'ennesima tragedia. Qualche slogan, non molti, perché la presenza era più profonda, inesprimibile. Il corteo doveva essere breve, 150 metri, dalla sua casa fino a piazza Corvetto, presidiata dalle forze di polizia; ma il tragitto si è allungato, spontaneamente, è proseguito fino alla stazione Brignole, per passare poi sotto il carcere cittadino di Marassi e terminare al cimitero di Staglieno. Qui il corpo verrà cremato, secondo il suo deside-

rio. A Genova molti non si aspettavano un funerale del genere. Si temeva il prevalere del sospetto, della diffidenza, della paura; qualcuno aveva ancora in mente il funerale, svoltosi a Bologna carico di tensione, di Matteo Caggegi e di Barbara Azzaroni. La gente invece ha partecipato, cercando di capire la morte di quest'uomo, i suoi 53 anni, la sua attività e la militanza politica, oggi offuscata da un ordine di cattura.

(Considerato il nostro orario di chiusura, rimandiamo a domani un servizio più ampio sullo svolgimento del funerale).

Fabrizio Giai e Sergio Zedda stanno raccontando tutto. Come è nata Prima Linea in Piemonte, gli attentati fatti, quelli programmati. La struttura dell'organizzazione. Fanno tanti nomi, più di cento. Sembra che la maggior parte siano riusciti a rendersi latitanti ma non è esclusa, per i prossimi giorni, una nuova, grande retata.

Un altro attentato era previsto contro due sottufficiali dei carabinieri. Non si sa ancora per quali motivi ma erano stati «prescelti» i due militi che effettuarono servizio di scorta su una Giulia il giorno in cui sull'autostrada Cavourrese elementi della malavita, poi arrestati, uccisero tre carabinieri. Un episodio per molti versi ancora misterioso.

L'organizzazione Prima Linea

Di come nasce Prima Linea in Piemonte, e cioè, come diretta emanazione di Senza tregua, abbiamo già detto. Secondo le dichiarazioni di Giai e Zedda gli altri due punti forti dell'organizzazione sarebbero almeno inizialmente, Milano e Bologna. Non si sa quanto i due abbiano detto sui componenti e sulla struttura di Prima Linea in questa città.

La direzione di Prima Linea sarebbe composta di 15 persone. A Milano e Torino l'organizzazione sarebbe divisa in gruppi di fuoco, le rone proletarie. A Bologna invece non si sarebbe riusciti a «compartimentarsi in gruppi di fuoco» per lo stretto controllo sociale che esiste nella città. I gruppi di fuoco, in quasi tutti i casi si sarebbero formati attraverso stretti legami di parentela e di amicizia. Ed in effetti, nel caso degli arrestati, il dato è confermato.

Per quanto riguarda Alunni i due avrebbero detto che la sua era «una specie di organizzazione privata» che aveva cercato di collegarsi a Prima Linea, ma al momento dell'arresto non era ancora integrato nell'organizzazione.

Per quanto riguarda Roma infine la costituzione di Prima Linea sarebbe in corso, utilizzando soprattutto fuoriusciti dalle BR.

Le armi

Un capitolo a parte meritano le armi. Prima Linea, ne possiederebbe poche. Per procurarsene ricorre alla malavita. Una specie di scambio era consolidato a Torino: i militanti di PL rubavano le armi ai metronotte, pistole 765 e le scambiavano con armi di calibro più elevato con la malavita. A quanto pare lo scambio presentava vantaggi per entrambi.

I due avrebbero inoltre confermato che un grosso quantitativo di armi arrivò dalla Palestina, portato da Mario Moretti. Le casse di mitra kalashnikov furono divise tra BR Prima Linea e i Nuclei Comunisti Territoriali, indicati dai due arrestati come il braccio armato di Autonomia.

I soldi dell'organizzazione infine sarebbero frutto di rapine che non sono state rivendicate.

Riccardo Scottoni

Onda nera sul Po

Mentre i generali aspettano a valle, colpiti decine di km di fiume



Il tratto di Po inquinato. La falla si è prodotta in provincia di Pavia. Gli sbarramenti sono stati organizzati poco prima di Monticelli d'Orsina. La chiazza si è fermata 10 chilometri prima.

Milano, 23 — Sono circa 35 i chilometri di Po coperti dal biscione nero di petrolio uscito da una falla che si è aperta nell'oleodotto di proprietà della Continental Oil Corporation (Conoco), che fornisce il deposito di Lacciarelo.

La tubatura è scoppiata per cattiva manutenzione provocando uno squarcio lungo circa 40 chilometri da cui per ore e ore è fuoriuscito «tranquillamente» petrolio greggio mentre la Conoco se n'è stata zitta: pare che la pressione del liquido si aggirasse intorno alle 40 atmosfere. La Conoco parla di qualche centinaio di tonnellate e non intende precisare di più. Pompieri, autorità locali varie, parlano invece di almeno 2000 tonnellate.

La Conoco è già stata denunciata da alcuni enti e presto lo faranno anche dei privati che si costituiranno parte civile per farsi almeno risarcire. I danni sono veramente incalcolabili. Pensiamo non solo alla flora e alla fauna del fiume, ma all'agricoltura cioè a tutte le pompe, le idrovore che usano l'acqua del Po per l'irrigazione.

Dal nostro inviato

Isola Serafini (PC), 23 — Qui a circa 70 chilometri da dove si è rotto l'oleodotto, aspettano ancora l'onda nera di petrolio. Si diceva dovesse arrivare la scorsa notte e invece, alla faccia di tutte le previsioni non si è fatta ancora vedere. «Arriverà tra qualche ora, a notte fonda», insistono i dirigenti dell'operazione. Ma sembra proprio che a Isola Serafini di petrolio se ne vedrà ben poco. Abbiamo risalito il corso del fiume fino ad arrivare alla macchia scura, assieme agli studiosi incaricati di fare prelievi: il fiume di petrolio si è fermato, il danno l'ha già fatto depositandosi a monte degli sbarramenti, dieci chilometri prima. Ma come è stato possibile non rendersi conto della reale possibilità, come pare sta avvenendo, che le misure di argine fossero troppo a valle? Eppure per l'operazione «ecologica» sono stati mobilitati uomini e mezzi, si sono approntate dighe di plastica di centinaia di metri. Forse la spiegazione va trovata nel fatto che i rilevamenti sono stati fatti dall'alto dagli elicotteri, che la velocità della macchia di petrolio sia stata calcolata a tavolino e nemmeno troppo bene, senza tenere conto delle di-

namiche del fiume. E così la potenza dispiagata nell'operazione sta risultando un tragico e ridicolo «bluff» di dimensioni colossali.

Quattro generali, assieme ai prefetti di Pavia e Piacenza è prevedibile, se ne rimarranno ad osservare ansiosamente il fiume pregando che l'onda arrivi per non fare troppo brutta figura, mentre alle loro spalle attendono ansiose anche le otto autobotti mandate dalla CONOCO per recuperare il petrolio fuggitivo.

La gente si guarda intorno sprezzante, danno giudizi feroci anche se ufficialmente i «dirigenti» continuano a muoversi come se da un momento all'altro dovessero essere sommersi dall'onda scura. «I militari mettono le sentinelle per non fare entrare il buon senso», già commenta qualcuno.

Sembra che l'onda nera di petrolio fuoriuscita dall'impianto non arriverà ai mastodontici sbarramenti approntati a Isola Serafini. Il petrolio si è fermato 10 chilometri prima



In Italia per ora non si costruisce nuovo nucleare

I cantieri della centrale sono e restano chiusi

Roma, 23 — La centrale di Montalto per ora non si fa. E' questa la decisione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio che oggi, al termine di una seduta fiume, ha respinto tutti i ricorsi presentati dall'Enel per ottenere il riavvio dei lavori nel cantiere della prima centrale nucleare prevista dal piano energetico. I cantieri erano stati bloccati a febbraio da due ordinanze del sindaco.

Una vittoria, idubbiamente, e molto significativa anche la motivazione delle sentenze. Le ordinanze del sindaco si appoggiavano essenzialmente su due punti. Da un lato il fallimento della conferenza governativa sulla sicurezza del nucleare tenuta a Venezia alla fine di gennaio, che aveva lasciato tutti i dubbi e le incertezze anche solo «tecniche» molto in alto mare. Dall'altro i risultati di una indagine effettuata sul territorio di Montalto da una commissione di geologi della quale facevano parte, tra gli altri, anche Floriano Villa, presidente dell'Ordine nazionale dei Geologi, che ha individuato una faglia sismica attiva a soli 60 metri dal cantiere della centrale.

In realtà sono molto carenti le analisi sismiche fatte dal CNEN, al quale spettava questo ruolo tanto che non erano mai state consegnate nemmeno al Ministero dei Lavori Pubblici, che pure ne aveva fatto richiesta. La difesa ENEL-CNEN infatti si è limitata a sostenere la esclusiva competenza del CNEN in materia di scelta dei siti e della loro idoneità, sostenendo inoltre che la sospensione dei lavori produceva un danno, all'ENEL, di circa un miliardo al giorno. Il TAR, nonostante la palese assurdità di questa cifra, ha ritenuto comunque non inferiore il danno che l'errata costruzione della centrale avrebbe prodotto alla popolazione di Montalto, arrivando a consigliare all'ENEL, come migliore utilizzo di quei soldi, proprio l'esecuzione delle ricerche geologiche che non erano state fatte.

Ancora più debole la posizione dell'avvocatura dello stato, che per tutta risposta ha sostenuto la necessità di non respingere i ricorsi ENEL paventando che essi possano costitui-

re una specie di «grido d'allarme», queste le parole che sono state usate.

I giudici si sono riservati di affrontare nel merito l'intera questione in una udienza che si terrà nei prossimi giorni, ma è fuori discussione che le procedure seguite per la identificazione delle aree sulle quali far sorgere centrali nucleari sono quantomeno inadeguate; secondo le normative americane di sicurezza questa centrale non si potrebbe costruire, staremo a vedere come se la caverà ora l'ENEL, stante il supplemento di indagine i cui risultati il TAR aspetterà prima di dare via libera al cantiere.

Altri commenti e valutazioni spetteranno al movimento antinucleare nei prossimi giorni, e probabilmente sarà ampio il dibattito sulle prospettive che si aprono da oggi. Per intanto i lavori sono e restano fermi, e una notizia di pochi minuti fa è che i compagni di Montalto stanno organizzando una festa per domenica prossima, davanti al «mostro sconfitto».



Antinucleari: mille rivoli verso la giornata del sole

Domenica scorsa due «bicifestazioni», una a Milano per ottenere un centro storico senza gas di scarico e rumori assordanti, l'altra a Viadana, uno dei siti nucleari con arrivo di bicifestanti da varie città vicine. E' la primavera che fa tornare la voglia agli antinucleari ed ecologisti vari di ritrovarsi insieme per divertirsi e fare enormi pernacchie alla banda dell'atomo.

Domenica prossima, 26 aprile, in concomitanza con la marcia antinucleare di Washington, per tutto il pomeriggio è la volta di Verona, una festa che si preannuncia piena di novità: dalla mongolfiera a forma di sole al teatro di piazza di cui gli amici veronesi sono maestri.

E' un appuntamento anche per i milanesi, gli emiliani, i trentini: Verona è molto bella, col sole, poi, è splendida. Da Venezia si sta cercando di formare un pullman che parte alle 14 e torna verso le 22 (telefonare a «Radio Cooperativa» il numero è: 041-441102).

Ma queste non sono che le prime: il mese di maggio promette di essere una vera e propria orgia di feste e manifestazioni: nella riunione di sabato scorso del coordinamento antinucleare

dell'alta Italia, sono state finora annunciate; una festa a Udine in P. Primo Maggio, probabilmente domenica 10 maggio, sui temi del nucleare «civile» (due siti sul basso Tagliamento) e militare contro le testate nucleari che invadono il Friuli;

Una «pedalata antinucleare» contro gli inceneritori alla diossina, la domenica successiva, 18 maggio a Seregno in Brianza vicino a Seveso;

Ed infine: manifestazioni a carattere nazionale nei giorni della Pentecoste (24-25 maggio) che ormai è stata proclamata da tutto il movimento antinucleare mondiale, la «Giornata del Sole» e vedrà iniziative in moltissimi stati del mondo (l'anno scorso sono stati 30).

Le tre manifestazioni si svolgeranno a Roma per il centro sud, probabilmente domenica 25 maggio, a Milano per il nord-ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria) probabilmente sabato 24 maggio pomeriggio, prima un corteo e poi uno spettacolo alla «Cascina Mohlue», a Venezia per il nord est (Veneto, Friuli, Trentino e Romagna), domenica 25 maggio, tutta la giornata nel bellissimo campo S. Polo vicino a Rialto. E' gradito il sole.

1 Firenze - Oggi sciopero degli insegnanti contro l'attacco al diritto di sciopero

2 Napoli corsisti Enaip. Strumentalizzazioni di DC e MSI nella lotta dei corsisti

1 Firenze, 23 — Cinque insegnanti della scuola media Pirandello di San Bartolo a Cintoia (Ponte a Greve) sono stati imputati di «abbandono collettivo di pubblico ufficio» e «omissione di atti di ufficio» per avere scioperato durante gli scrutini del febbraio '80 ed essersi rifiutati di prestare lavoro straordinario.

Alle richieste del Coordinamento nazionale lavoratori della scuola (la garanzia del posto di lavoro, diminuzione del numero di alunni per classe, incrementare l'occupazione e migliorare il servizio) si risponde non accettando il confronto sui contenuti della piattaforma, ma reprimendo con argomenti pretestuosi ogni concreta manifestazione di lotta.

Questo episodio si inserisce in un quadro generale che tende a vanificare ed ostacolare il diritto di sciopero fino al punto di sostituire gli insegnanti in lotta come ordinato dal «telex» ministeriale del 29.2.80.

Assemblee sul posto di lavoro e sezioni sindacali si sono svolte in molte scuole della provincia ed hanno visto l'adesione di molti lavoratori alla giornata di lotta prevista per giovedì 24. Il sindacato scuola, travolto come al solito dagli avvenimenti, non ha preso finora nessuna posizione ufficiale e si trova in serie difficoltà di fronte ai suoi iscritti che chiedono una risposta a questo grave atto di repressione.

Giovedì 24 aprile 1980 sciopero di tutta la giornata ed assemblee in orario di lavoro nelle scuole di ogni ordine e grado.

Coordinamento provinciale lavoratori della scuola

Firenze,

Via Palazzuolo 134/R

L'altra Bologna si presenta così

«Da palazzo d'Accursio anche Piazza Maggiore sembra più piccola» e indicava con la mano aperta le finestre del comune. E la gente? «Sembrano formiche, a guardare dagli ultimi piani. Mentre stando in Piazza si vede bene che il palazzo è imponente e di non facile accesso».

Si conversava così sabato, considerando che per un tempo non ancora definibile, tra la gente-formiche e il palazzo si è creato un feeling che poco o nulla ha a che fare con la voglia di potere, di dominio, di autorità. «Se ci entrassimo cosa andremmo a fare» è la domanda che si fa con la bocca atteggiata ad un sorriso malizioso. E la risposta è accompagnata da una risata o da serissime considerazioni sull'attività dell'amministrazione comunale in questi ultimi, particolarissimi dieci anni.

«Se vogliamo con la «Lista del sole per l'altra Bologna» sono di nuovo il '68, il '77, questi ultimi difficili anni a presentare alla città il conto».

«Ma non c'è solo questo, guardati attorno, qui non ci sono solo gli "ex" estremisti, c'è gente molto più eterogenea».

Allo stesso modo la proposta della lista è passata di bocca in bocca, si è modificata e ha preso corpo in uno straordinario e spontaneo discutere: «negli incontri che abbiamo avuto con tante compagne e compagni abbiamo visto soggetti assai distanti per età, collocazione sociale e familiare, per esperienza politica, spinti dal desiderio di trovare un canale non settario o dogmatico, pulito, movimentato, nel quale far confluire istanze, motiva-

zioni, analisi e proposte finora cresciute ai margini di Zangheropoli».

Già, Zangheri, che ora fa discorsi «aperturisti» e fa organizzare quattro serate di concerti rock in piazza Maggiore. E' naturalmente uno dei bersagli della lista del sole con il suo adesivo «no grazie!».

«Spesso viene attaccato di nascosto, lontano dagli occhi inquisitori e per far impazzire di rabbia i capi cellula, i capi reparto, i capi quartiere, i dirigenti delle cooperative, degli uffici comunali, delle biblioteche e dei circoli, che si affrettano a staccarli».

E la lista, il programma, la campagna elettorale? «La nostra lista è soprattutto uno spazio aperto: a chi ci chiede qual è il programma, rispondiamo di scriverlo da soli; a chi chiede chi sono i candidati, diciamo di candidarsi; a chi chiede come faremo la campagna elettorale chiediamo di farla con noi».

Ma è un po' demagogico, non rischia di essere perdente? «No, è un tentativo difficile da realizzare — e anche questa festa pur così ricca di incontri ce lo mostra — ma è quello a cui teniamo più di ogni altra cosa, più dello stesso successo elettorale».

La discussione poi è proseguita lunedì all'Onagro. Da mercoledì l'autobus dell'altra Bologna è in piazza Minghetti. Lì ogni giorno continuerà la discussione e, chi vorrà, potrà proporre programmi, mettersi in lista, partecipare alla campagna elettorale.

BR e FT



Una lista verde a Livorno

Nel crescendo di iniziative originali che si ha in tutta Italia, si inserisce anche la lista «socialismo-ecologia» con il sole ridente, che viene presentata a Livorno con l'ambizione di scuotere la città dal suo lungo sonno politico, e di porla di fronte all'enorme problema della crisi ecologica. I vecchi livornesi si cullano nei ricordi della «spiaggia delle vergine» e si illudono che Livorno sia ancora «la rosa del tirreno»; i giovani si ammassano delusi nelle piazze, scottati dalla fiammata politica che voleva tutto e subito, o seguono per un breve periodo il leader o il profeta di turno; i radicali delle due generazioni attendono indicazioni che non vengono. Solo gli ecologisti, gli antinucleari, gli anti caccia hanno qualcosa da dire e da fare, per rallentare se non bloccare la frana che incombe sull'ambiente e per

convertire le strutture e la vita associata visto che i partiti non si muovono su questo terreno, o lo considerano solo come uno strumento da usare e poi magari buttare, la lista ecologica si presenta e dice: ci sono anch'io. Vediamo di impedire che i canali (i fossi) diventino per sempre una cloaca, che il mare diventi proibito per la pesca, la balneazione, e domani per le attività marine; il territorio sia inquinato, depauperato, malamente amministrato, espropriato; le scelte relative all'ambiente siano compiute da incompetenti o speculatori: aree preziose vengano perdute a favore di mostruosi impianti nucleari... Questo e altro ha da dire la nuova lista ecologica, e lo dirà. Chi vuol darci una mano in quel di Livorno? Casella postale 252. Telefono 27467. Chiedere di Davide, lista «Socialismo - ecologia».

2 Napoli, 23 — I corsisti Enaip hanno intensificato la lotta in queste ultime settimane per ottenere un posto di lavoro stabile e sicuro. Delegazioni si sono recate al Comune e alla Regione. I corsisti Enaip che già da tempo prendono 300.000 lire al mese senza praticamente lavorare, chiedono una sistemazione definitiva e non assistenziale. I compagni che sono presenti in questo movimento hanno parlato delle mille difficoltà non solo esterne ma anche interne, che incontrano nel portare avanti questa lotta. Infatti la DC e il MSI stanno tentando di strumentalizzare questo movimento, indirizzandolo per esempio costantemente contro il comune, mentre la reale controparte dei corsisti è la regione. Molti di quelli poi che usufruiscono delle 300.000 lire mensili, già svolgono un altro lavoro (carrozzerie, contrabbando) per cui non hanno interesse alla lotta per un definitivo inserimento in settori socialmente utili. I compagni e gli altri disoccupati che non hanno invece nemmeno un posto di lavoro, sono stanchi di questa situazione che tra l'altro non garantisce nulla per il futuro. «I posti ci sono — ci dicono — uffici statali, ospedali, strade, fogne e poi i progetti per il centro storico, il centro direzionale, il disinquinamento del golfo, ecc., ci vuole la volontà...».

Pubblicità

Il mensile Radicale sollecitato da compagni di varie parti organizza a Bologna

Sabato 26-4 dalle 10 alle 20

Sala Cencini via Pietralata 60 (Porta S. Felice)

il Convegno dibattito sul tema:

Scelte politiche ed elettorali del PR di fronte al dettato statutario e all'impegno collettivo per il successo referendario »

3 Per la Corte di Appello di Venezia 5 imputati del « 7 Aprile » devono tornare in carcere

4 Forse nuovi sviluppi per l'inchiesta del sequestro Casabona

5 A Firenze, Mortati chiede la divulgazione del comunicato

6 Rinvio il processo per il blitz genevese di maggio

leri a Roma, a Palazzo di Giustizia, Franco Piperno e Daniele Pifano, due leaders «storici» di Autonomia oggi detenuti, hanno assistito a due distinti processi che li vedevano come parti lese nei confronti dei direttori di alcuni quotidiani

3 PADOVA — La corte d'Appello di Venezia si è pronunciata in merito a numerosi ricorsi presentati dal pubblico ministero padovano Calogero contro le decisioni prese dal giudice istruttore Palombarini, dando ragione al primo. Gli effetti pratici di queste decisioni — prese alcuni giorni fa ma trapelate solo ora — consistono in una nuova detenzione per tutti gli imputati del « 7 Aprile » che erano stati rimessi in libertà. Il provvedimento riguarda Carmela di Rocco, Guido Bianchini, Sandro Serafini, Alisa Del Re e Massimo Tramonte, che hanno immediatamente presentato ricorso alla Cassazione, organismo che in ultima istanza dovrà decidere sulla loro sorte. Questi cinque imputati erano stati scarcerati per insufficienza di indizi, decisione non condivisa da Calogero e ora dalla Corte d'Appello di Venezia, che ritengono gli indizi a loro carico tali da poterli ritenere dei dirigenti di una associazione sovversiva denominata « Autonomia organizzata ». Non accolto, invece, un secondo ricorso firmato sempre da Calogero, contro la mancata emissione di 14 mandati di cattura per « banda armata »; fino ad oggi, infatti, si è sempre parlato di associazione sovversiva. Ma « L'Unità » sottolinea come questa sentenza sia relativa, basandosi sugli incartamenti a dispo-

sizione della magistratura esistenti al momento del ricorso — a luglio scorso — e non sulla « nuova mole di prove raggiunte che qualificano senza dubbio Autonomia come banda armata ».

4 GENOVA — Le testimonianze di Patrizio Peci continuano a provocare nuove aperture di procedimenti giudiziari. Forse in questa luce bisogna interpretare l'invio del fascicolo riguardante il sequestro di Vincenzo Casabona capopersonale dell'Ansaldo di Genova, alla magistratura genovese. Precedentemente gli atti si trovavano a Torino, essendo stato indiziato del sequestro Giuliano Naria, imputato per l'omicidio del magistrato Coco e della sua scorta. Ma era stato lo stesso Casabona, dopo un confronto all'americana, ad escludere che Naria fosse uno dei suoi sequestratori. Ora il fascicolo è stato ritrasmisso nella sua città d'origine; forse vi sono elementi da far ritenere possibile un nuovo sviluppo giudiziario.

5 Firenze, 23 — Terminati gli interrogatori degli imputati: Marco Tirabovi, Claudio Secchi e Rosalba Piccirilli hanno dichiarato di non voler rispondere). Dopo aver letto gli interrogatori resi in

istruttoria, la corte ha acquisito agli atti un breve manoscritto di un altro imputato, Elfino Mortati, in cui chiede « a quei pochi compagni che mi sono rimasti » di diffondere il suo documento stilato per l'apertura del processo e di portarlo a conoscenza dei « comunisti combattenti ».

Le udienze riprenderanno il 5 maggio con gli interrogatori dei circa 130 testimoni.

6 Genova — Nuovamente rinvio il processo contro gli arrestati del blitz genevese del 17 maggio. La corte ha accolto una serie di richieste avanzate dall'avvocato milanese Gabriele Fuga, nominato difensore di fiducia di uno degli imputati, Massimo Selis, precedentemente difeso dall'avvocato Arnaldi; sono stati concessi i termini a difesa ed è stato acquisito agli atti l'intero fascicolo relativo a Francesco Berardi, il « postino » delle BR suicidatosi in carcere e testimone d'accusa nei confronti di Enrico Fezi, anch'egli imputato in questo processo.

La corte si è invece riservata di decidere su un'altra richiesta avanzata dalla difesa: la citazione come teste del giornalista Gad Lerner, autore di un'intervista (pubblicata su « Il lavoro di Genova » e « Lotta Continua ») con Susanna Chiarantano considerata una testimone chiave in questo processo.

tre giovani, Enea Guarinoni, Andrea Belotti e Piersandro Malerba che sono accusati di concorso morale in un omicidio dove i colpevoli a tutt'oggi non hanno ancora un nome.

Gli alibi dei tre giovani a quanto risulta sono molto concreti e verosimili tale da escludere una loro responsabilità diretta nella morte dell'appuntato. Giuseppe Guerrieri era stato ucciso nel corso di un attentato che due giovani di « Guerriglia Proletaria » si apprestavano a compiere, visi coperti, nello studio medico del dottor Gualteroni sanitario del carcere cittadino.

Nel cortiletto antistante lo studio, i due hanno incrociato la presenza inattesa dell'appuntato che aveva accompagnato dal medico il figlio febbricitante. Vinto dal panico, uno dei terroristi, dopo una breve lotta, ha sparato 5 colpi di pistola contro il

Guerrieri, dileguandosi in pieno giorno.

Uno dei tanti « errori tecnici » peggiori e più odiosi degli assassini studiati a freddo. In quell'occasione furono schedati molti giovani della sinistra. Tempo dopo furono arrestati i tre giovani che oggi siedono sul banco degli imputati. Al processo dovrà comparire come teste il quotidiano Lotta Continua in relazione ad una lettera pubblicata il 18 aprile scorso, a firma di « un compagno di Bergamo ».

Stamattina è stato ascoltato il dottor Gualteroni che non ha aggiunto nulla più di quanto aveva già reso nella precedente testimonianza.

Agitazione invece fuori dall'aula. Un testimone al processo è stato arrestato nel corso di una lite con un'altra persona.

Roma, 23 — « Nascondiamogli il motorino e poi chiediamogli dei soldi per riaverlo ». A questa proposta, fatta con tono scherzoso da Tullio Fabbri, Marco Caruso ha acconsentito. Hanno nascosto il motorino dietro una siepe, legandolo con la sua stessa catena, ed hanno chiesto il « riscatto » al proprietario, Orfeo Cavalieri.

E' per un atto, tra lo scherzo, l'estorsione, fin troppo frequente in borgata, che Marco si è ritrovato di nuovo in carcere. Lo ha confermato in interrogatorio, presente il difensore, avvocato Marazzita, che ha subito presentato richiesta di un pro-

cesso per direttissima, in modo da chiarire questa vicenda prima del processo d'appello per il parricidio del '77.

« Marco ha avuto una vita difficile, fin'ora — ci ha detto il suo avvocato — come tanti ragazzi di borgata. Ora, che era quasi uscito dalla drammatica vicenda dell'assassinio di suo padre, non si può pretendere che sia un campione di purezza oppure farne di nuovo un "mostro". In fondo la sua vita si svolge sempre nello stesso ambiente di borgata. Si può solo dire che è stato stupido a farsi coinvolgere ».

Piperno sparava a Viareggio... o i giornalisti sparavano su Piperno?

Il processo per « diffamazione a mezzo stampa » intentato da Franco Piperno nei confronti dei quotidiani « La Repubblica », « L'Unità », « La Stampa » e il « Corriere della Sera » è stato rinviato il 24 settembre. Il rinvio è stato deciso dal presidente del tribunale, Muscarà, accogliendo la richiesta dei difensori degli imputati.

Franco Piperno aveva sporto querela per gli articoli pubblicati dai quattro quotidiani il 18 agosto scorso. « La Repubblica », « L'Unità », « La Stampa » e il « Corriere della Sera », con titoli cubitali, avevano dato per certa la presenza di Franco Piperno a Viareggio in una sparatoria con la polizia ferroviaria. Affermavano i giornali querelati, e non solo questi, che Piperno era armato e aveva anche sparato per sfuggire all'arresto. Ma non solo, negli stessi articoli si affermava senza mezzi termini che Piperno era un capo delle Brigate Rosse ». La presenza di Piperno a Viareggio veniva data per certa, non aveva bisogno di verifica e anzi la certezza di questa presenza serviva da verifica per le accuse pesantissime che Galucci aveva formulato nei confronti di Piperno.

« La Nazione », che non è stata querelata, giornale di Firenze riportava addirittura che Piperno « era braccato » nelle campagne della Toscana e che non avrebbe potuto sfuggire alla cattura.

Ma il giorno dopo l'imputato del 7 aprile veniva arrestato nel centro di Parigi. Dunque non poteva essere a Viareggio: diverse persone erano disposte a testimoniare che anche il

giorno prima si trovava nella capitale francese.

Ma i quotidiani italiani si guardarono bene dallo smentire in modo chiaro quanto avevano affermato il giorno precedente. L'Unità, con la pervicacia che l'ha sempre distinta ha continuato per diversi giorni a sostenere che Piperno avrebbe potuto essere a Viareggio il 17 e poi aver preso un aereo che collegava direttamente Pisa a Parigi. Questa mattina, in tribunale, alla quarta sezione, nessuno dei direttori dei quotidiani querelati era presente: al loro posto gli avvocati difensori.

Piperno è stato condotto in manette e scortato da tre carabinieri in divisa e uno in borghese. Nel corso dell'udienza gli sono state tolte le manette. Il querelante, dopo essersi costituito parte civile, ha ritirato la querela verso il direttore della Repubblica in quanto uno dei suoi avvocati difensori, il professor Gatti, è anche difensore di quel quotidiano.

Successivamente la corte si è riunita per decidere sulla richiesta del difensore de « La Stampa » che riteneva non dovesse essere il tribunale di Roma a giudicare il suo assistito, bensì quello di Torino. Mentre la corte era riunita in camera di consiglio è stato concesso agli amici di Piperno, presenti in aula di scambiare qualche parola con lui.

Quindi la decisione del tribunale che respingeva la richiesta del difensore de « La Stampa » e concedeva ai querelati i « termini a difesa ».

Pifano querelò «l'Unità»: menzogne e «imbeccate» repressive

Roma, 23 — E' stato rinviato al 27 settembre, dopo l'accoglimento da parte della Corte delle istanze formulate dalla parte civile, il processo per diffamazione a mezzo stampa intentato da Daniele Pifano, leader storico del Collettivo Polichinico, nei confronti del quotidiano L'Unità. Pifano aveva querelato il giornale del PCI per alcuni articoli relativi a due episodi che lo riguardavano. Il primo, l'emissione di un ordine di cattura a suo carico in seguito alle cariche della Celere all'interno del Polichinico durante lo sciopero di oltranza per il contratto (L'Unità del 17 e 19 novembre 1978). Il secondo, un'assemblea tenuta nel padiglione di Radiologia del Polichinico all'indomani dell'assassinio dell'operaio Guido Rossa avvenuto a Genova per mano delle BR (L'Unità del 25 gennaio 1979). In que-

sta occasione l'anonimo corsivista del PCI, che evidentemente aveva partecipato in incognito all'assemblea, attribuiva a Pifano la seguente frase: « Non sappiamo chi sia, comunque se si tratta di un operaio qualsiasi possiamo anche esprimere la nostra solidarietà, se invece è un berlingueriano è una spia e allora hanno fatto bene ad ucciderlo ». Il Collettivo Polichinico aveva diffuso in proposito un volantino di smentita di quanto riportato da L'Unità e lo stesso Pifano aveva inviato al direttore del giornale una lettera aperta in cui spiegava le sue ragioni e il reale andamento dei fatti. Di entrambi questi documenti e delle testimonianze di lavoratori presenti all'assemblea ha chiesto oggi l'acquisizione agli atti il legale di Pifano, avv. Eduardo Di Giovanni.

Bergamo: prima udienza del processo Guerrieri

Bergamo — Si è svolta oggi al tribunale di Bergamo, la prima udienza del processo per l'assassinio dell'appuntato dei carabinieri, Giuseppe Guerrieri, avvenuto il 13 marzo 1979.

Nel ruolo di imputati ci sono

Chiesto il processo per direttissima per Marco Caruso



Firma, perchè...

È possibile «fermare con una firma» Cossiga e Berlinguer, Curcio ed Almirante, Andreotti e Craxi? E, ancora, perchè ammucchiare insieme, nel manifesto radicale, «destra» e «sinistra», generali e terroristi?

La ragione è molto chiara: in Italia si sta consolidando un regime che ha spazzato via ogni differenza tra governo ed opposizione, tra progresso e conservazione. La Democrazia Cristiana governa, sempre e comunque. Attorno a lei si alternano delle comparse alla ricerca del potere o delle sue briciole. Entrano socialisti e repubblicani, escono liberali e socialdemocratici. I comunisti oggi fanno finta di stare all'opposizione per meglio preparare il compromesso storico con la DC, che giudicano insostituibile. Ogni giorno,

in realtà, in Parlamento, le leggi sono votate da maggioranze del 90 per cento: la spartizione dei posti, la lottizzazione del potere sono gli unici «valori» su cui i partiti di regime governano il nostro paese. Ebbene: noi siamo convinti che con i referendum si possano cambiare le cose, si possano ricostituire in Italia delle grandi maggioranze democratiche e di progresso come fu per il divorzio, come ci hanno dimostrato i 21 milioni di SI all'abrogazione del finanziamento pubblico e della Legge Reale. Noi crediamo sia possibile sciogliere l'ammucchiata, togliere forza al terrorismo, restituire ai cittadini il diritto di decidere ed essere protagonisti: innanzitutto occorre firmare e far firmare questi dieci referend.

Per oggi siamo qui

Sono 152.443 le firme raccolte per ogni referendum. Nella giornata di ieri ne sono state raccolte 3.752.

La cifra, particolarmente bassa, è da porre in relazione alle pessime condizioni atmosferiche (pioggia, vento e freddo particolarmente intenso) che si sono abbattute su tutta l'Italia.

Occorre soprattutto aumentare il numero dei tavoli e dei punti di legge non prevede clausole «tempo pessimo». Novanta giorni sono, e novanta restano, sole o pioggia che sia. Allora tutto è affidato alla fantasia e all'iniziativa dei compagni. Farela è ancora possibile.

E soprattutto aumentare il numero dei tavoli e dei punti di pubblicità per i referendum. Sono troppo pochi i «picchetti» davanti ai comuni e ai tribunali. Eppure, soprattutto nei piccoli centri, le piazze del comune sono sempre affollatissime.

È una corsa contro il tempo. Ormai è trascorso un mese, restano ancora 40-50 giorni utili di raccolta. Tanto, ancora, si può e si deve fare.

REGIONE	al 21 aprile	22 aprile	Totale
Piemonte	11.605	217	11.822
Lombardia	29.442	424	29.866
Trentin-Sud Tirolo	1.130	—	1.130
Veneto	7.675	340	8.015
Friuli	3.222	81	3.303
Liguria	6.455	550	7.015
Emilia Romagna	7.977	167	8.144
Toscana	5.651	112	5.763
Marcia	1.339	—	1.339
Umbria	1.346	10	1.356
Lazio	37.522	840	38.362
Abruzzo	1.916	47	1.963
Campania	17.421	470	17.891
Puglia	7.536	355	7.891
Calabria	1.297	—	1.297
Sicilia	5.516	81	5.597
Sardegna	1.571	58	1.629
Totale firmatari	148.691	3.752	152.443

Pubblicità

VIOLENZA, TERRORISMO

Proposta bibliografica a cura di Andrea Panaccione. Tentativi di definizione, teoria e storia / Terrorismo di Stato e reazionario / Movimenti di lotta armata e terrorismo: alcuni esempi / Il caso tedesco / Il caso italiano / Sociologia del terrorismo / Percorsi, ripensamenti / Le risposte: società, sistema politico, istituzioni / Memorialistica, narrativa, testimonianze / Terrorismo come spettacolo / Riviste e documentazione.

Librerie Feltrinelli

Milano via Manzoni 12 e via S. Tecla 5 / Firenze via Cavour 12 / Roma via del Babuino 39-40 e via Vittorio Emanuele Orlando 84-86 / Bologna p.zza Ravegnana 1 e via dei Giudici 6 / Pisa c.so Italia 117 / Parma via della Repubblica 2 / Genova via P. E. Bensa 32 R / Torino p.zza Castello 9 / Padova via S. Francesco 14 / Siena via Banchi di Sopra 64-66

Antonio Landolfi (PSI):

Ho fiducia nell'istituto del referendum

Antonio Landolfi, senatore, membro della direzione socialista. Con lui ho avuto un lungo colloquio trasmesso in diretta a «Radio Radicale». Nel corso della conversazione oltre che di rapporti tra socialisti e radicali, terrorismo, ecc., si è parlato anche dei referendum radicali. Ecco, tra l'altro, quello che Landolfi ha detto.

Domanda: «Tu hai sottoscritto alcuni referendum radicali, associandoti anche al comitato

promotore. Vuoi spiegarci il senso della tua adesione?».

Risposta: «Io credo nell'istituto del referendum. Questa fiducia si iscrive nella tradizione socialista. No lo credo come strumento esclusivo di democrazia, ma certo integra la democrazia rappresentativa. Se il referendum è stato introdotto nel nostro ordinamento lo dobbiamo anche all'impegno del PSI. Fu Nenni ad imporlo alla DC. I socialisti non hanno alcuna paura

del referendum. Si tratta, semmai di trovare quelli giusti. Ma qui abbiamo una vasta gamma di norme da abrogare. C'è la necessità di abrogare tutta una serie di norme fasciste che ci portiamo dietro da 30 anni. E' un terreno questo sul quale occorre muoversi con molta energia e vigore. Se aspettiamo che sia il Parlamento ad abrogare certe norme...».

D.: «Si corre il rischio di dover attendere ancora 30 anni, come 30 ne sono passati. E' questo che vuoi dire?».

R.: «Lelio Basso appunto diceva che Mussolini governa ancora, attraverso i suoi codici. Per paradosso, poi ci troviamo in una situazione nella quale talvolta occorre difendere certe norme fasciste, più democratiche delle norme che vengono proposte ora, che riescono ad essere addirittura peggiori».

D.: «Alludi alle norme "antiterrorismo" Cossiga-Morlino?».

R.: «Io sono stato molto ostile a questa legge. Credo che la stragrande maggioranza degli eletti accoglierà di buon grado questa iniziativa. E credo che il PSI debba essere investito di questo problema».

D.: «Hai dato il tuo giudizio positivo per due referendum. Ne restano altri otto?».

R.: «L'ergastolo lo firmerò senz'altro. Fa parte di una grande battaglia di civiltà. Firmerò poi quello sulla caccia, i tribunali militari, la depenalizzazione della cannabis. Qualche perplessità la nutro per il porto d'armi, di natura, diciamo così, normativa. E anche sulle centrali nucleari. Mi chiedo se sia il caso di abrogare l'intera legge, o solo una sua parte. C'è un dibattito molto aperto e autorevole in corso... Sono, naturalmente valutazioni mie personali, che non impegnano il partito. Non ho e neppure vorrei avere l'autorità per imporre al partito».

(a cura di Valter Vecellio)

Adesione di Tognoli e FGSI

La FGSI della Lombardia appoggia i referendum proposti dal PR e invita a firmarli. Lo ha comunicato il segretario regionale Pozzi.

La FGSI è contraria solo al referendum sull'aborto.

Anche il sindaco di Milano, il socialista Tognoli ha firmato, sette su dieci referendum. Tutti tranne quello sull'aborto, le «norme antiterrorismo» e le centrali nucleari.

SCHEDE

Legge Cossiga - Morlino sull'ordine pubblico

I nuovi valori, la domanda di libertà, una diversa qualità della vita: il potere non vi può corrispondere con i trucchi del passato. E allora il regime deve confinare ogni manifestazione di dissenso e di opposizione nella follia e nella disperazione, cui contrapporre i soli strumenti della repressione poliziesca e militare. Ecco perché — con la convergenza dei partiti della sinistra storica — si parla solo di ordine pubblico: occorre organizzare il consenso alla politica autoritaria.

Da quando anni fa una legge nuova cercò di introdurre elementi di democrazia nell'organizzazione della polizia e del processo penale, le forze reazionarie non hanno cercato altro che riguardare il terreno perduto: ecco allora le norme sull'allungamento della carcerazione preventiva, sul fermo di polizia, sui reati di sospetto (per cui si mette dentro non chi ha commesso un reato, ma chi si sospetta possa commetterlo), sull'interrogatorio senza avvocato, sull'aumento delle pene. Ma questo non è solo un modo per cercare di nascondere il fatto che da trent'anni nessuna seria riforma si è fatta negli apparati dello stato?

La via da percorrere nella lotta al terrorismo è ben altra. A parte l'esigenza di dare una risposta politica, occorre garantire una giustizia rapida e sicura: occorre cioè smilitarizzare la polizia e farne una polizia civile investigativa moderna: occorre riorganizzare la giustizia e dare ben altra consistenza al suo bilancio (oggi vi è stanziato lo 0,6% delle spese dello stato), occorre emanare il nuovo codice penale e di procedura penale.

Il resto è speculazione di bassa lega.

LE NORME DA ABROGARE

Si propone l'abrogazione dell'intera legge.

Art. 1 — Aumento di pene per reati con finalità di terrorismo.

Art. 2 — Attentati per finalità terroristiche - Aumento di pene.

Art. 4 — Testimoni della corona. Diminuzione di pena.

Art. 5 — Non punibilità di chi impedisce l'evento del delitto.

Art. 6 — Fermo di polizia. Interrogatorio.

Art. 7 — Fermo giudiziario.

Art. 8 — Mandato di cattura obbligatorio e divieto di libertà provvisoria.

Art. 9 — Rastrellamenti.

Art. 10 — Prolungamento della carcerazione preventiva.

Art. 11 — Estensione del prolungamento ai processi in corso.

Art. 12 — Indiziati o imputati appartenenti alle forze dell'ordine; esecuzione delle misure restrittive della libertà personale (sezione speciale di istituto penitenziario o carcere militare).

Art. 13 — Identificazione dei depositanti.

Art. 14 — Escussione di testi da parte della polizia.

La sottoscrizione per i referendum

Per il 27, quanti di voi sono disposti a dare una parte del loro stipendio per pagare la campagna dei 10 referendum?

Se potete aprire le sottoscrizioni per i 10 referendum nel vostro posto di lavoro per il 27, telefonate alla tesoreria del partito radicale (06-6547775), e passate per ritirare i blocchetti per la raccolta dei fondi a via di Torre Argentina 18.

Ieri sono arrivati altri 2 milioni e 610 mila lire. Il totale della sottoscrizione a martedì 22 è di lire 14.610.680.

Chiediamo a ciascuno di contribuire e di sottoscrivere secondo le sue possibilità.

Proseguiamo la pubblicazione dei contributi arrivati:

Salvatore Di Russo, 10.000; Antonio Malacarne, 20.000; Carmela Fantauzzo, 20.000; Saverio Corso, 22.000; Carlo Rosati, 10 mila; Luciano Toffoli, 12.000; Antonio Alfieri, 7.000; Carlo Pierini, 14.000; Pino Gugliotta, 12 mila; Claudio Morini, 12.000; Mario Ladisa 5.000; Mariuccia, Pia, Marco, Diego, 10.000; Elisabeth Beerens, 10.000; Mauro

Dal Pozzo, 9.800; Claudia Masuccio, 10.000; Luca Monaco, 10 mila; Simona Aprosio, 5.000; Roberto Brancatelli, 15.000; Bruna Cusumano, 29.000; Romolo Turchi, 15.000; Paola Turchi, 15 mila; Emilio Bianchi, 10.000; Rita, 20.000; Pecci e colleghi, 35.000; Clorinda Ciccarelli, 10 mila; Alberto Paniconi, 20.000; Claudio Guerra, 10.000; Cesare Cirimbilla, 30.000; Angelo Mozza, 2.000; Giorgio Meconi, 1.800; Nicola Malatesta, 10.000; Giuseppe Federico, 10.500; Leonetti Decalupo, 5.000; Giuseppe Mungello, 5.000; Antonio Tagariello, 20.000; Franco Villa, 100.000; Simonetta, 100.000; Piera Frasca, 10.000; Magda, 50.000; Petri Farina, 5.000; Clara Melluzzi, 5 mila; Elena Abbafati, 5.000; Aldo Botner, 5.000; Ferruccio Botner, 5.000; Marco Bettocchi, 20 mila; Carla Calcagno, 10.000; Roberto Miglio, 100.000.

I contributi possono essere inviati sul conto corrente postale n. 84455005 intestato a Partito Radicale, via di Torre Argentina 18 - 00186 Roma.

Oppure per vaglia telegrafico indirizzato a Partito Radicale - Roma, è molto più rapido.

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784902, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli), Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.

lettera a lotta continua

Ragazzino donne e sifilide



Caro Luciano,

ho avuto la ventura, da ragazzino, di incontrare una donna assai brutta. A me parve bruttissima appena la vidi. Ho sempre bevuto molto, da tutti le strade e le stradine percorse, deserte, salvo le molte puttane, molli di pioggia si trasformarono per me in uno di quei labirinti che fanno ogni istituto di psicologia, da un milione di anni, che servono per certi esperimenti sugli uomini: sull'istinto animale, la ripetizione, la rassegnazione, la passività.

Dentro quei vicoli mi muovevo con pochissima sicurezza, dapprima, che diventava, poi, sempre maggiore. Guidato da un desiderio forsennato e dalla certezza che le cose non potevano essere in quel modo. Era una sensazione dolorosa aumentata dalla mia nebbia di allora. E il mio corpo era in subbuglio. Penso che tu inten-

da cosa voglio dire. Quella donna, la realtà psichica umana, le cui labbra bellissime nascondevano spesso, troppo spesso i denti guasti dell'invidia e della rabbia.

Ne cercai di donne, anch'io avevo bisogno di quella sana che curasse la mia sifilide, il mio desiderio cieco, la negazione della realtà psichica umana.

Ebbene, Luciano, tutte erano sifilitiche come me, più di me, e quando lo erano meno di me succhiavo avidamente fino ad ubriacarmi.

Non lo seppi subito. Passarono anni in cui provavo sensazioni strane: camminavo a piedi nudi sul marmo freddo del pavimento della camera dopo aver fatto l'amore e mi pareva di camminare sul velluto, mi bruciavo la pelle delle dita cercando di spegnere al buio mozziconi di sigaretta e sentivo solo una leggera pun-

tura di spillo. Attribuivo sulle prime questi sintomi alla grandezza straordinaria del mio amore.

Era la pulsione di annullamento e di negazione dell'inconscio mare calmo: quella latente, quella invisibile come le spirochete ma terribile, mortale.

La luce gialla dei lampioni metteva in evidenza silhouettes di donne, vicino al duomo, sottomesse al duomo, acccecate dal duomo, quando, tante volte, ormai stavo per rinunciare mi accingeva ad uscire dal labirinto per una strada laterale che tutti conoscevano molto bene: l'indifferenza. Tante volte l'avrei ammazzate quelle donne. Tornavo in me furibondo. Ma poi le loro labbra di velluto suchiavano la mia rabbia; i loro occhi mi ritrascinavano di colpo nel mare di tempesta della nostra relazione amorosa.

Mi curai per sei anni in maniera intensiva con la mia ricerca, per resistere, non soccombere, non impazzire. Poi ancora per altri venti anni. Studiai. Avevo scoperto che non c'era nessun medico che potesse dire che non era amore, era negazione. Non c'era nessun medico che avesse la penicillina.

Ovviamente. Dovevo dire che gli esseri umani sono bellissimi. Ce l'avevo dentro da tanti anni. Ogni volta che mi avvicinavo ognuno mi succhiava le parole dal cuore con dei baci che, caro Luciano, ti auguro di non provare mai. Se fossi un poeta invece che uno psichiatra forse potrei tentare di descrivere i liquidi infuocati che mi scendevano e salivano per il corpo, mescolandosi alle labbra incoltate a quelle degli altri, ad un fresco sapere di mentuccia prealpina che fluisce dal respiro degli altri.

Quell'incontro ha segnato in maniera indelebile la mia vita. Sono passati tantissimi anni ed ora tu mi chiedi una risposta. Perché sono diventato medico, scienziato, terapista, ricercatore, critico duro, caustico, ma costruttivo.

Perché ogni volta, sempre, quando baciavo come te, le labbra delle donne, sentivo sempre la domanda continua,

neppure sussurrata, senza suoni materiali: «toglimi la follia, che è dentro di me, ripulisci la mia mente dal mio io infetto e restituiscimi la dolcezza dell'inconscio mare calmo con cui sono nata. Fammì rinascere in maniera diecimila volte più bella perché questa volta, tu ed io, siamo gestante e feto ad un tempo. Ma tu devi essere anche levatrice. Fammì rinascere con la coscienza di nascere. E di nascere sana.

Ed io, te lo confesso, qualche volta, tante volte forse, ho tentato di non ascoltare. Ma non ci sono riuscito. Non sono riuscito ad accecarmi per non vedere quello che c'era al di là delle labbra bellissime, al di là della rabbia dei denti guasti.

La domanda degli occhi. Tu l'avrai notato che, talvolta, gli occhi, nel bacio rimangono aperti e hanno un non so che di vuoto. E dietro al vuoto ancora c'è la domanda appassionata, invisibile; c'è l'ordine, il comando, il Potere giusto al quale bisogna sottemettersi. «Se tu puoi devi guarirmi della follia che è dentro di me».

Allora ti succhiano le parole dal cuore, in un bacio continuo che, caro Luciano, non ti auguro di provare. Perché ti danno tutto quello che hanno, ma ti chiedono tanto, tutto quello che hai, e tutto quello che puoi fare nella vita. Ti chiedono anche di essere duro, sempre critico, caustico, di pretendere sempre di più e di meglio. Allora devi rinunciare a far l'amore; perché mentre ti dicono ti amo, ti dicono «non fare l'amore con me, non ingannarti, perché io sono sifilitica. Non permettere che la mia malattia uccida entrambi».

Perché la gente vuole vivere, anche se è malata. E ciascuno di noi chiede all'altro, sempre, un po' di vita.

Oggi sono contento di non aver chiesto mai a nessuno se era malato; sono contento di aver avuto con gli altri l'unico rapporto dialettico possibile: non essere scappato. Stiamo ancora bene insieme, con gli altri, più di quando non c'era la penicillina.

Non ti dico cosa manca a

te: non lo so. Hai scritto una bellissima lettera, te l'ho quasi interamente copiata. Per immergermi nel rapporto anche se non tutto è uguale. E' così: «...liquidi infuocati in ogni rapporto interumano che scendono e salgono per il corpo, mescolandosi nelle labbra incoltate dell'uno e dell'altro ad un fresco sapore di mentuccia che fluisce dal respiro di ognuno».

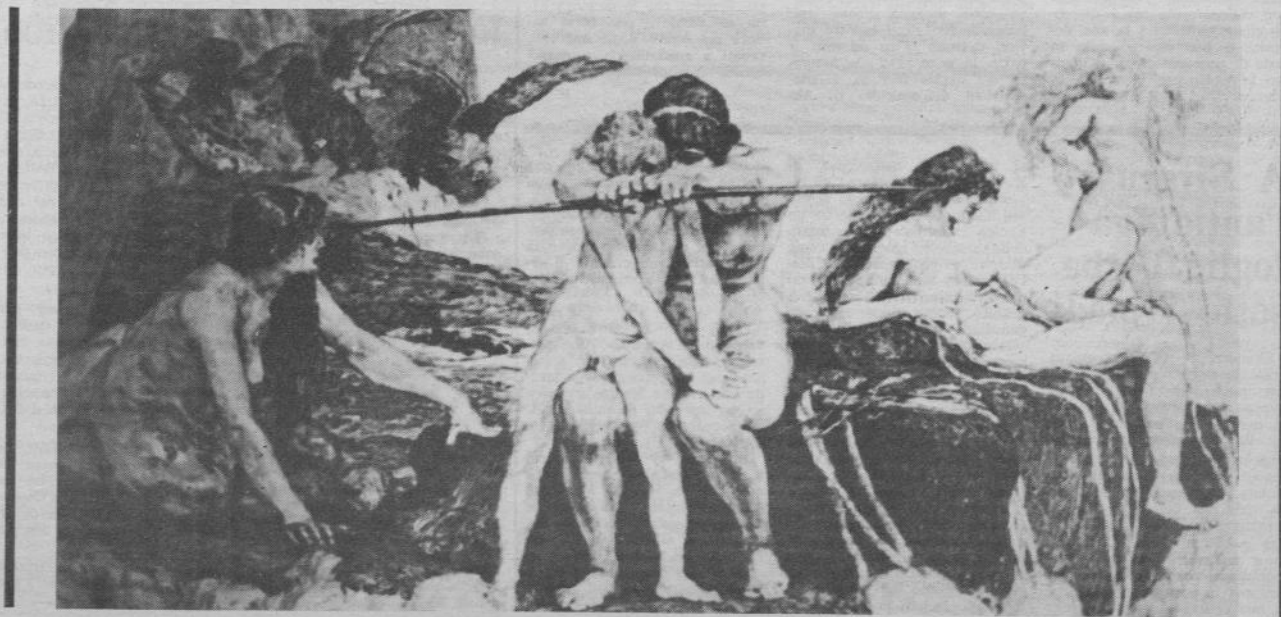
Ma, poi, ecco il medico-scienziato e, se vuoi, il politico. Necessario per non morire. Non con tutti. C'è gente per «razza», più sensibile, più vera artista, più grande genio, amanti più abili, battoni più puri, sensibilità maggiore, anima più bella. Una «razza» ariana di cui tu, dal momento che dici di non essere più tanto giovane, dovresti ricordarti, e ricordandoti, accorgerti che è accanto a te, nella stessa pagina.

Vedi, quando si vuole fare scienza le distrazioni sono mortali. Ecco, forse ti manca questo per essere scienziato: l'attenzione per il latente. O forse un po' di metodo politico. Il latente uccide e la gente non vuole morire, non vuole che tu muoia perché ognuno di noi serve agli altri per vivere. Il democraticismo volgare non serve: fa morire quanto la repressione del potere.

Tu hai amato una donna, io più di una. Forse occorre questo per essere scienziato: prendere la sifilide da più di una donna, lasciarsi andare ogni volta senza fare lo scienziato. Poi ti costringono ad esserlo. Perché sono tutte diverse, bellissime, ti danno la vita e la gioia di vivere ma sono tutte uguali nella sofferenza, nell'angoscia, nel vuoto della mente.

Spero di ascoltare sempre più frequentemente gente come te, gente che ha affrontato in proprio, sulla propria pelle il rapporto con gli altri e si è curata. Ora sei sano ma... se non ci fosse stato Fleming? Te lo devo ricordare io il disfacimento luetico, la pazzia luetica, i figli scemi luetici? Nessuna gratitudine ma... una rosa gliela vuoi mandare a Fleming?

Massimo Fagioli





Processo per la morte di Ahmed Ali Giama:

conclusa la fase di interrogatori di imputati e testimoni.
Lunedì la requisitoria del PM

I bruciacchiati e quattro ragazzi normali: due prove allo specchio

Ancora nessuna prova contro i 4 imputati in un processo che resta indiziario. Un castello di parole sulla loro "normalità" sembra essere l'arma principale della difesa

Roma, 23 — «Allora cancelliere, per favore verbalizzi. A domanda risponde: "Rimasi bruciacchiato la notte del 6 maggio 1979 mentre dormivo sotto i portici di San Pietro". Le parole sono del Presidente della Seconda Corte di Assise, Giulio Franco. Davanti a lui siede, in veste di testimone, Giovanni Tomolillo, un vecchietto in giubbotto e blue-jeans la cui residenza è da tempo soltanto una parola scritta sulla carta d'identità. Spesso ha dormito sotto i portici o sulle panchine di qualche angolo di Roma, sdraiato su dei cartoni, come faceva Ahmed Ali Giama. Come lui, appena quindici giorni prima, Giovanni Tomolillo si svegliò per le fiamme che lo avvolgevano. «Fui svelto a togliermi subito l'impermeabile che indossavo e a buttarlo per terra», racconta ai giudici spiegando come fece a salvarsi dall'orribile morte che invece toccò ad Ahmed, quella notte del 21 maggio, sotto il portico del tempio in via della Pace. Giovanni Tomolillo riportò ustioni di primo grado al gomito destro, otto giorni di prognosi all'ospedale Santo Spirito. L'episodio si chiuse lì, l'anonimo o gli anonimi piromani rimasero sconosciuti.

Si ritorna a parlare di lui oggi, al processo per la morte di Ahmed, chiamato a deporre come teste dal pubblico ministero Santacroce. Non c'è nessun collegamento tra i due episodi, e tantomeno la sua deposizione può essere usata in sede di processo contro i quattro imputati per l'omicidio di Ahmed. Quella di Tomolillo è

stata comunque una testimonianza diretta di una persona che come Ahmed dormiva per strada, e che come Ahmed fu raggiunto dal fuoco che altre persone avevano appiccato. Una «prova d'opinione», se così la si può chiamare. Oggi si è tornato a parlare di lui come di «un bruciacchiato», come più volte ha ripetuto il presidente della Corte, prima di usare la parola «sustionato», in un processo che deve appunto stabilire se quattro giovani hanno dato fuoco ad una persona.

Con la sesta udienza di oggi, si è chiusa la fase in cui sono stati ascoltati imputati e testimoni. Alla ripresa del processo, lunedì prossimo, sarà la volta della requisitoria del P. M. Gli ultimi testi ascoltati dalla Corte, sono stati due giovani la cui deposizione è la principale prova a scarico degli imputati.

Sono due amici di Rosci, Zuccheri, Golia e la Campos, i quali hanno confermato che la sera del 21 maggio di un anno fa i quattro — intorno all'ora in cui Ahmed bruciava vivo nei pressi di piazza Navona — erano in loro compagnia in tutt'altra parte della città. Le non poche contraddizioni contenute negli interrogatori degli imputati, non hanno comunque modificato i connotati del processo, che continua ad essere indiziario, senza cioè nessuna prova che possa inchiodare i quattro giovani detenuti. Fino ad ora, a parte la poco credibile versione del delitto politico, le motivazioni dell'omicidio di Ah-

med non sono state neanche sfiorate, e d'altronde non può essere certo cosa facile, soprattutto nell'aula di un tribunale. L'unica fotografia del fatto, ma che è appunto una fotografia, è stata quella affiorata dalle deposizioni di alcuni testi a scarico, che hanno più volte descritto le figure degli imputati come «giovani assolutamente normali nei loro comportamenti». E questa sembra essere anche l'arma principale della difesa, sposata fra l'altro da gran parte della stampa tanto lanciata oggi sulla strada dell'incertezza, quanto allora a dare in pasto all'opinione pubblica i quattro «mostri assassini».

Sempre in questi giorni nella prima Corte d'Assise del tribunale di Roma, un'altra brutta storia accaduta nella capitale è sotto processo: l'omicidio di Marco Dominici, un bambino che fu massacrato nel 1970.

Anche questo è un processo indiziario, ma sul banco degli imputati non siede un «ragazzo normale». Il «mostro», così lo hanno chiamato, è Giuseppe Soli, un ragazzo che ha sulle spalle una storia di emigrazione, di case di cura, di perizie psichiatriche.

Per lui, due volte scarcerato «per assoluta mancanza di prove» i giudici hanno usato la «normalità» (una perizia psichiatrica lo ha dichiarato sano di mente), per farlo sedere sul banco degli imputati, pronti a condannarlo a chissà quanti anni di «rieducazione».

P. N.

A Siracusa l'antidroga toglie l'erba sotto i piedi

Siracusa, 23 — Con una nuova brillante operazione la polizia siracusana manda in galera 4 giovani accusandoli di spaccio di marijuana. Cesare Ali, Pasquale Boscarino, Mario Urzi, Angelo Genovese sono stati arrestati domenica sera alla fine di una lunga serie di fermi che ha visto una decina di ragazzi e ragazze negli uffici della squadra mobile in questura. A due mesi dall'arresto di 10 giovani incriminati per spaccio d'eroina (mentre la posizione giudiziaria di uno di loro Angelo Maiorca,

si arricchisce dell'accusa di spaccio di droga leggera) gli investigatori del capoluogo aretuseo hanno deciso di inferire un «colpo mortale» al mercato della droga e, ignorando come al solito il problema reale dell'eroina, si sono catapultati sui piccoli consumatori di erba, con grande soddisfazione dei benpensanti.

Domenica mattina lo spiegamento di forze è stato, come è abitudine, imponente: mentre a Noto, una mercedes diretta verso Siracusa con alcuni giovani a bordo, veniva seguita da un'auto civetta, altre volanti istituivano posti di blocco su tutte le strade della città. Così la stessa con a bordo i 4 giovani è stata fermata. Veniva sequestrato un pacchetto di sigarette, con dentro una piccola stecchettata di erba che l'Ali aveva gettato dal finestrino. Dopo avere recuperato il corpo del reato i CC li hanno condotti in questura, e

dopo di loro libano seguiti una decina di altri ragazzi colpevoli di prendere il sole nella centrale piazza Adda. Contemporaneamente scattavano numerose perquisizioni domiciliari: qua e là sono stati trovati grammi di erba prontamente sequestrati dagli inquirenti.

A Venezia, un'operazione di vasto per l'antidroga. Una pattuglia della «mobile» in servizio lungo il «terraglio», la strada che collega Mestre a Treviso, ha inseguito un'auto sospettata bloccandola e arrestando un italiano e due turchi.

Due chili di polvere bianca, mai l'antidroga ne aveva vista così tanta a Venezia. I colleghi greci dell'antidroga di eroina ne hanno sequestrata un quantitativo simile ai poliziotti italiani. I possessori, due italiani, sono stati arrestati alla frontiera greco-turca e rinchiusi nel carcere di Atene.

Un convegno sulla riabilitazione dei tossicodipendenti per riabilitare il comune di Roma

Roma, 23 — Aveva aperto le danze il Comune di Firenze pochi giorni fa con un convegno sulla droga. Ha risposto all'invito, con un elegante giro di valzer, il Comune di Roma. Per di più, in ambedue i balli, la musica è stata suonata in più lingue. Il convegno internazionale su «Il ruolo dell'ente locale nella prevenzione, cura e riabilitazione degli stati tossicodipendenti» promosso dal Comune di Roma, al suo secondo giorno di vita, non dà modo di intravedere nulla di buono — se non una terza giornata, quella conclusiva ancora peggiore.

Distintivo di riconoscimento a tutti i presenti, apparecchi per la traduzione simultanea in ogni sala, pranzi di lusso, una segreteria efficiente che cataloga i convenuti; tutto perfettamente in sintonia con il luogo di incontro, una elegante palazzina dell'ENAOI, l'ente di assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, in un complesso sulla via Cassia e soprattutto con la cifra stanziata dal Comune di Roma: 40 milioni. Il carattere di assise internazionale è garantito dalla presenza di tre esperti d'oltreoceano: J. Santo Domingo, di Madrid, R. Searchfield, di Londra, J. Ording di Stoccolma. Per il resto gli oratori sono tutti italiani, per lo più responsabili dei settori sanità del Comune o della regione, direttori di ospedali, professori, «scienziati» in materia, studiosi di diritto pubblico. Martedì il via lo aveva dato il sindaco Petroselli, introducendo una giornata di dibattito su «L'interpretazione del fenomeno». Stamattina, presieduta da Argiuna Mazzotti, l'assessore alla Sanità del Comune di Roma da G. Tamburino ma-

grato di sorveglianza del Tribunale di Padova, M. Barni, professore ordinario di Medicina Legale dell'università di Siena, e da R. Searchfield, coordinatore del «Detoxification service» di Londra, la discussione ha avuto come filo conduttore l'aspetto legislativo del problema droga.

Un dibattito del quale è difficile distinguere i singoli contributi, confusi come sono nel generale senso di estraneità alle ragioni profonde dei tossicodipendenti che emerge dagli interventi degli oratori. La scienza fa comunque i dovuti distinguo: la canapa è una cosa e l'eroina un'altra; i consumatori abituali hanno delle esigenze e i consumatori saltuari delle altre. Poi, quando il dibattito si è aperto ai contributi degli operatori di base, quelli che, pur al di fuori e pur sempre giudici della vita dei tossicodipendenti, dividono con i problemi concreti di chi consuma eroina la maggior parte della loro giornata, la discussione si è snodata su un terreno concreto. E' emerso, in alcuni, il rifiuto della medicalizzazione dei tossicodipendenti, anche se, quando si verifica spontaneamente l'avvicinamento del singolo, alla struttura preposta alla cura dei tossicodipendenti, il fine che si persegue è sempre il «recupero», la «riabilitazione». Nessun riferimento concreto a quello che il Comune di Roma ha fatto finora: niente, se non ostacolare i tentativi di aggregazione autoestiva dei tossicodipendenti. E' stata soltanto la dottoressa Catrì, che fa parte della cooperativa socio-sanitaria di Forte Bravetta a chiedere conto all'assessore Mazzotti dell'operato del Comune romano. La risposta, ovviamente, mancata.

5 mesi e 10 giorni per lo "spinello" in pubblico

Roma, 23 — Questa mattina alle 11 presso la 9ª sezione penale del tribunale di Roma è ripreso il processo contro Bandinelli e Fabre. I due esponenti radicali che il 4 e il 5 ottobre scorso fumarono ed offersero pubblicamente «spinelli» alla marijuana.

Il processo fu sospeso con la concessione della libertà provvisoria ai due imputati e con la richiesta da parte dei difensori, accolta dai giudici, di una perizia sugli effetti reali che l'uso dei derivati della canapa indiana produce.

Oggi questa perizia era a disposizione della corte. Il risultato che vi è contenuto è abbastanza netto: il Thc, il fattore attivo che è contenuto nei derivati della «Cannabis» non provoca assuefazione né fisica, né psicologica; l'hashish e la marijuana non sono «droghe di passaggio» verso droghe più «dure» e non distolgono chi ne fa uso dalle sue normali attività.

In sostanza i derivati della «Cannabis» sono non-droghe; in questo senso si erano già espres-

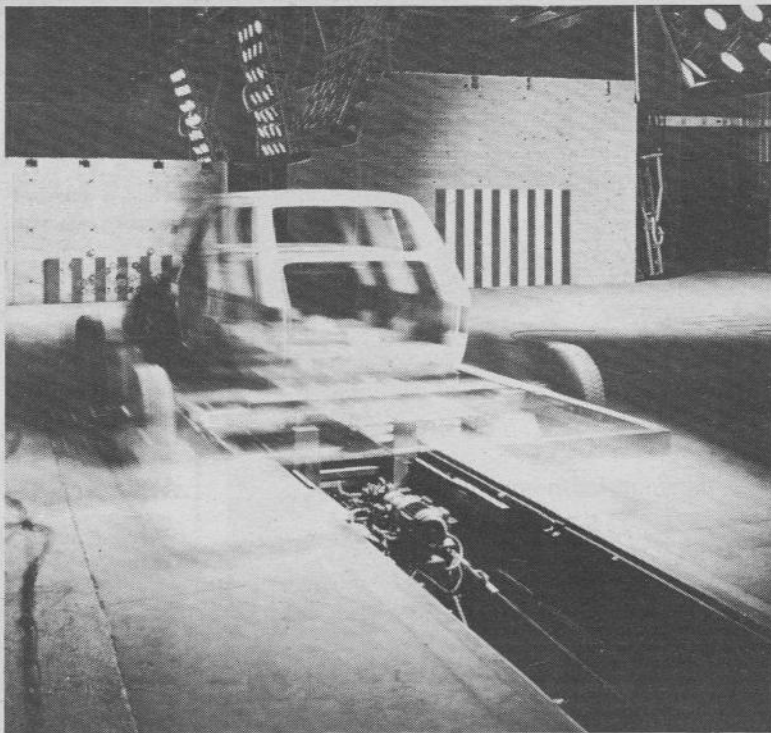
se molte sentenze in precedenti processi, ma mai era stata acquisita agli atti una perizia di valore generale. Il P.M. Santacroce ha tenuto conto nella sua requisitoria di questi risultati: ha detto che non bisogna tener conto delle motivazioni dei due imputati, né della consistenza del reato, ma soprattutto bisogna colpire il dolo, l'azione deliberatamente compiuta, pur sapendo che era reato.

Ha concluso chiedendo per Bandinelli e Fabre 8 mesi e 100.000 lire di multa, una condanna soprattutto «esemplare». Gli avvocati difensori Viviani e De Cataldo hanno invece chiesto l'assoluzione «perché il fatto non costituisce reato».

De Cataldo, in particolare, ha detto che il vero processo va fatto al legislatore che ha inserito i derivati della «Cannabis» nella stessa tabella di altre sostanze stupefacenti ben più pericolose.

Nel momento in cui scriviamo la corte sta discutendo da 3 ore in camera di consiglio.

A Torino si apre l'annuale mostra delle novità in campo automobilistico. Agnelli canta vittoria, nascondere la paura che l'industria giapponese entri in Europa. I dati sulla velocità di espansione della Nissan. L'auto e l'elettronica nel cruscotto



Al salone dell'auto il fantasma giapponese

Torino, 23 — C'è un fantasma che si aggira tra i padiglioni del «Salone dell'automobile» che si è aperto oggi a Torino: il pericolo giapponese; un'organizzazione industriale, cioè, che in termini di penetrazione nel mercato è passata dallo 0,8 al 7,1%, in media, nell'Europa occidentale in soli dieci anni, dal 1970 al 1980, e che si presenta particolarmente agguerrita anche nel settore autoveicoli. Appaiono dunque volutamente ottimistiche le dichiarazioni fatte ieri da Umberto Agnelli, vicepresidente della Fiat, nella tradizionale conferenza stampa che ogni anno precede l'apertura del salone; del tutto funzionali ad un effetto di immagine, ma anche a nascondere magagne e ritardi che non mancheranno di farsi sentire.

Per Agnelli la Fiat «ha le carte in regola per rimanere vincitrice sul campo» e — a sostegno di ciò — annuncia che l'impegno di ricerca nel campo del risparmio energetico, permetterà una riduzione dei consumi nell'ordine del 10%, entro il 1985 e del 20% entro l'80. Inoltre altri dati sulla produzione auto italiana nel primo trimestre di quest'anno — sempre secondo la direzione dell'azienda — indicheranno un miglioramento del mercato.

Nei primi tre mesi di quest'anno sono state prodotte in Italia 451.088 vetture contro le 422.663 del trimestre dello scorso anno. Nella produzione ci sarebbe stato un aumento del 6,7%.

E' facile rilevare che: da una parte i benefici del mercato italiano dell'auto sono

stati assorbiti quasi del tutto dalle vetture d'importazione che nel 1979 hanno coperto il 39,5% del totale del mercato (567.000 vetture estere contro 867.000 di produzione nazionale). Che per la prima volta, l'anno scorso, la bilancia commerciale del settore autoveicoli è andata in passivo (mentre fino al 1978 era stata attiva); senza contare che — in termini di produzione — l'aumento di cui parla la Fiat, si compensa malamente con la produzione persa a causa della lotta contrattuale.

Ma anche questi dati fanno scrivere se si è un'occhiata agli incrementi di produzione (e competitività) in Giappone. Nel 1979 la Nissan ha prodotto 1.738.946 auto e 598.875 veicoli industriali (i livelli della Fiat sono di 3.400.000 autoveicoli complessivi). Solo in

febbraio di quest'anno sono state prodotte dall'industria giapponese 215.137 autoveicoli con un aumento del 18,2% rispetto al mese precedente, e del 21,3% rispetto a febbraio 1979. La Toyota (la maggiore casa automobilistica giapponese) ha prodotto in febbraio di quest'anno 288.965 autoveicoli, il 14,1 per cento in più rispetto a gennaio, ed il 29,5 in più rispetto al febbraio 1979.

La sproporzione è dunque notevole, e la Fiat, come nessun'altra casa europea, può sperare di tenere testa a questa velocità di espansione. Gli effetti di competitività derivano anche dalla produzione su larga scala che la Fiat non è mai riuscita a raggiungere. Infine va detto che le paure della Fiat rispetto all'accordo Alfa-Nissan sono soprattutto rivellate all'introduzione di un

modello di auto ad alta percentuale di componenti. Com'è noto l'auto del futuro (ormai prossimo) sarà quasi totalmente standardizzata ed intercambiabile. Per cambiare un modello non servirà rifare il progetto, ma solo sostituire alcuni componenti.

La Cherry (così sarà chiamata l'auto Alfa-Nissan) avrà il 20% di parti componentizzate. A proposito di ritardi nell'innovazione del prodotto, è possibile vedere visitando il salone alcune vetture dotate di calcolatore elettronico, con quadrante nel cruscotto. L'innovazione è di grande versatilità: il calcolatore prende i dati direttamente dalla vettura, attraverso un orologio a quarzo: la velocità, il consumo di benzina, quanta ne è rimasta in serbatoio, quale deve essere la velocità ideale per un minor consumo. Il guidatore ha a disposizione una tastiera con cui può inserire altri dati. Potrà conoscere in questo modo, il tempo occorrente per arrivare a destinazione, il consumo medio, se la benzina basterà o quanta ne va aggiunta, eventuali guasti al motore. Per quanto riguarda l'Italia, solo la Ferrari ha introdotto il calcolatore nella sua nuovissima Mondial-8, un modello di berlina di lusso carrozzata dalla Pininfarina.

In generale, però, in Europa c'è la tendenza a non inserire ancora il calcolatore in serie. Lo fa per ora solo la BMW tedesca nel nuovo modello 745 turbo. Il prezzo di un calcolatore si aggira sulle 250.000 lire e tende a decrescere rapidamente; si prevede una rapida diffusione.

A parte modelli in sperimentazione come l'auto ad a.cool, immessa nel mercato in Brasile, il settore dei trasporti resta ancora dipendente dal petrolio. In Italia i trasporti su strada consumano il 22% del totale dei prodotti petroliferi e occupa circa il 90% della domanda di mobilità terrestre. Lo studio sul risparmio dei consumi si è indirizzato:

- 1) sviluppo dell'applicazione di materiali alleggeriti (plastici, acciai ad alta resistenza e leghe di alluminio);
 - 2) passaggio delle tecniche di trasmissione da meccaniche a elettroniche, e loro accoppiamento al motore mediante il microprocessore.
- Tutti aspetti su cui dobbiamo in gran parte dipendere dalle industrie multinazionali che hanno il monopolio sull'informazione.

Beppe Casucci

Indesit-Sud Spontaneamente centinaia di operai bloccano la fabbrica

Aversa, 23 — Dalle 5,30 di stamane gli operai dello stabilimento 15 bloccano l'ingresso in fabbrica per il turno di mattina. E' stata una sorpresa per tutti.

Ieri c'era stato il consiglio generale dei delegati che aveva preso alcune iniziative di lotta, dopo l'incontro praticamente negativo avuto con l'azienda a Roma, giovedì scorso. Le iniziative decise erano diverse: blocco delle merci e dello straordinario; assemblea aperta in fabbrica il 5 maggio ed una manifestazione regionale nei prossimi giorni. Evidentemente queste iniziative non soddisfacevano affatto i diritti interessati ai licenziamenti (stabilimento 15 e 21) che stamane hanno deciso autonomamente il

blocco totale della fabbrica. L'iniziativa va direttamente ad intaccare la capacità direzionale della FLM in una fabbrica dove per la verità il sindacato provinciale ha mostrato tutti i suoi limiti. Infatti si imputa al sindacato il fatto di non avere preso immediate iniziative dopo la lettera che annunciava i licenziamenti.

Verso le 12,15 tre responsabili provinciali della FLM arrivano in fabbrica. Il clima si riscalda ulteriormente. 3000 operai che stavano in assemblea vicino ai cancelli d'ingresso, alla vista dei sindacalisti interrompono bruscamente la riunione; molti lavoratori si dirigono verso i cancelli. Immediatamente si schiera un picchetto di 30 persone che impedisce l'ingresso ai sindacalisti, e da quel momento le «parolacce indirizzate ai responsabili della FLM si sprecano.

Le più dolci sono: «venduti», «magnacci».

I sindacalisti quindi decidono di andarsene. Gli operai cominciano a spiegare poi il perché di questo loro comportamento: «Abbiamo effettuato il blocco della fabbrica per iniziare finalmente una lotta concreta; siamo stufi degli atteggiamenti del sindacato che fino ad ora ci ha preso per il culo». La situazione per il momento è ancora tesa, ed è probabile diceva un compagno, che il blocco dei cancelli continui anche per il turno di pomeriggio.

Raffaele Sardo

A Torino un convegno dei sindacati sul terrorismo. Passi avanti per ora non se ne vedono

Torino, 23 — Non sembra seguire la traccia del documento che la quinta lega di Mirafiori

aveva reso pubblico alcune settimane fa, il convegno apertosi ieri per iniziativa delle confederazioni, delle leghe Fiat, della FLM, alla presenza di 500 delegati, magistrati democratici, esponenti del sindacato di polizia.

Malgrado lo venire allo scoperto in questi giorni, di una presenza nutrita se non massiccia, in fabbrica e nel sindacato di persone che hanno fatto la scelta della lotta armata il convegno si è aperto con l'analisi che il terrorismo è isolato, nella classe operaia e nella società, che in pratica è in crisi e forse quasi sconfitto; che avrà pure delle radici non fasciste, ma che ciò che importa mettere in rilievo è la sua potenziale provocazione, l'opera di strumentalizzazione delle lotte, l'essere nemico dei lavoratori e del sindacato.

Argomenti che sanno di stantio, che fanno fare passi indietro al tentativo di molti compagni, anche nella FLM, di ana-

lizzare le radici sociali di questo fenomeno, le radici di storia comune che (almeno in parte) la scelta terrorista ha con quella di molti operai e militanti della sinistra.

Questo convegno, insomma, se continua così, sembra più un tentativo delle burocrazie confederali di far fare marcia indietro ad un processo autocritico iniziato anche nel sindacato, che dava un taglio netto alle scomuniche e all'incapacità di comprensione di quanto avviene sulla testa di tutti.

In questo senso sembra andare la notizia, circolata al convegno, che il sindacato intenderebbe proporre alla fine la sottoscrizione, in tutta Italia, per tutti i suoi iscritti, di un documento di condanna della violenza e del terrorismo.

Una maldestra manovra, che sembra più un tentativo di andare alla condanna, magari delle forme di lotta in fabbrica, e che certo non serve a combattere il partito armato.



Nina Hagen
Star



 1. **Guardando la TV**
 Solai!
 Il mondo mi ha dimenticato.
 Tutti mi cagano!
 Rimango a casa seduta!
 Non ho voglia di niente!
 Mi sento vecchia!
 Nel fango come la mia nomina:
 I Refrain:
 Accendo quella merda di televisione
 I Daltons, i Waltons, tutti quanti.
 Me ne sto a guardare dall'Est all'Ovest: canale 2-5-4.
 non mi posso decidere per niente,
 è tutto così bello colorato, qui...!
 Me ne sto davanti alla TV (lei sta davanti alla TV)
 Me ne sto davanti alla TV (lei sta davanti alla TV)
 wauu!!

2.
 Sono così morta! Tutta qui la mia vita?
 La mia bella fantasia!
 I miei terminali tutti andati:
 II Refrain:
 Accendo quella merda di televisione.
 Sul 2, programma i Binders, i Winders.
 Me ne sto a guardare dall'Est all'Ovest: canale 2-5-4.
 non mi posso decidere per niente,
 è tutto così bello colorato, qui...!
 Me ne sto davanti alla TV (lei sta davanti alla TV)
 Me ne sto davanti alla TV (lei sta davanti alla TV)
 yeah!

3.
 Vado fuori giri! oh, non riesco a toccare un libro
 che mi prende la nausea! Letteratura?? Da vomitare... (uua, uua)
 Le solite storielle di medici e infermiere le ho lette già tutte
 a 12 anni!!!
 Oh, come sono acculturata!!
 I Wafer per merenda non si sfanno dentro il gozzo
 E questa cioccolata di merda mi farà ingrassare sempre di più...
 ...a boh.
 III Refrain:
 Accendo quella merda di televisione.
 Allegrìa!! Blop - blop. Fun, fun:
 Me ne sto a guardare dall'Est all'Ovest: canale 2-5-4.
 non mi posso decidere per niente,
 è tutto così bello colorato, qui...!
 Me ne sto a guardare la TV (lei sta a guardare la TV)
 Me ne sto a guardare la TV (lei sta a guardare la TV)
 Me ne sto a guardare la TV (casi casi non vou vou vou...)
 Me ne sto a guardare la TV (casi casi non vou vou vou...)
 TV TV TV TV - TV è una droga! TV TV...
 La TV dà dipendenza!!!

... nasce a Berlino-Est, anno 1955; in piena epoca di Grande Ricostruzione post-bellica. La madre è Eva Maria Hagen, attrice e cantante di successo, dolce, bionda e molto giovane; il padre è scrittore di non grande fama e, soprattutto, reduce di guerra che, degli «interventi» nazisti, porta ancora i segni: dodici croci unciniate tatuate sulla schiena. Madre e padre non vanno molto d'accordo e divorziano. Nina ha due anni e rimane con la madre.

Non appena raggiunge il settimo anno di età, eccola militare nelle file della Gioventù Comunista (i Thaelmann Pioniers). La madre è diventata frattanto una vedette ufficiale, molto ben vista dal partito e tutto sembra procedere nel migliore dei modi per le due Hagen... fino a quando, sulla loro strada, non si affaccia l'inquietante presenza del barbuto/capelluto Wolf Biermann. Anche lui cantante, anche lui «vedette» molto popolare nella Germania dell'Est, ma non altrettanto ben visto dal Partito.

Così quando Eva Maria e Wolf decidono di vivere insieme, da «concubini», scoppia uno scandalo, e Nina scopre che per la strada le madri delle amiche la segnano a dito. Ha 11 anni: primi grandi furori, primi difficili assaggi alla torta della «diversità». In compenso, a casa, Wolf le insegna a suonare la chitarra, le fa imparare le sue canzoni, discute con lei di tutto, le parla del comunismo che continua a sognare, le parla di Brecht, dei classici, ma anche dei modernissimi, nomi per lei sconosciuti... 13, 14, 15 anni: primi contatti con l'altro sesso, scopre di essere ugualmente attratta dalle donne e di poter provare piacere anche con loro: «Ma il femminismo — dichiarerà più tardi — non c'entrava niente: e del resto il femminismo non esiste nella Germania dell'Est».

1968: le truppe sovietiche entrano a Praga: Biermann partecipa ad una manifestazione di protesta contro l'invasione e Nina lo segue: termina così la sua storia di militanza nella Gioventù

Nina Hagen, 25 anni, Pop-Punk-Rock-Star, forse (dicono) la più grande Star che la Germania abbia espresso dai tempi di Marlene Dietrich (!!!)... Nina Hagen «paracula svitata», «prototipo di eccezionale di giovane donna che viene dall'Est», «la più esponente siva, nuova, disinibita vocalità femminile degli anni '80»: qualcosa, l'immagine che i media le hanno cucito addosso, con la complicità di tutti, compresa la sua, di Nina. 300.000 copie vendute in un anno del suo primo disco («NinaHagenBand», introvabile — anche in Italia), una decina di scandali uno più «clamoroso» (musica fa per dire) dell'altro.

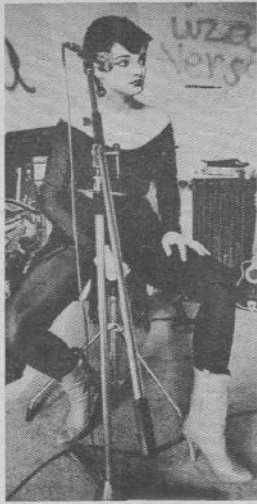
E Nina diventa una di quelle cose di cui si parla con curiosità reissan esclusiva, un'aspettativa che si alimenta di se stessa e da subito al qualcosa che esiste semplicemente perché già esistita altrove e che sta arrivando, «dans le vent» precisamente... Così, in Germania, è passata la prima grossa ondata-Hagen (il primo disco risale addirittura mai al 1973) già cominciano ad odiarla, classicamente; in Inghilterra, terra se ne discute, molto e specialisticamente; in Francia l'adologia no, senza riserve; e in Italia è già cominciata intorno a lei la «caccia al tesoro», si fa a gara a chi per primo ne ha sostituito parlare o a chi semplicemente l'ha sentita mai, tutti già pronti ad amarla (o ad odiarla) visceralmente, ancora prima di conoscerla (merce senza circuito ufficiale di circolazione, quindi non

Comunista e comincia un momento di grossa crisi adolescenziale, in un Paese in cui, semplicemente, — con la mamma — Partito che si preoccupa di inquadrate i giovani fin da piccoli, essere in crisi non si usa. Tenta di farsi selezionare alla Scuola per Attori di Berlino, ma senza successo. Per consolarsi torna alla chitarra, alle canzoni di Wolf; poi scopre il rock, entusiasmandosi naturalmente moltissimo per Janis Joplin e Tina Turner. Comincia ad esibirsi in concerto, da sola. Nel 1972, prima tournée in Polonia (un mélange di rock e di folk) e prima fumata di marijuana.

Ha 17 anni e sta scoprendo bastan illimitate possibilità delle sue de vocali, soprattutto da quando il suo maestro di canto le ha spiegato che la voce non può uscire soltanto dalla gola, ma molto più in basso, da molto più giù, dalle profondità del ventre, il canto del ventre, a Nina, quale sce meravigliosamente bene.

Decide di entrare all'Opera: mica è il solo modo per ottenere un certificato di lavoro e di statuto di musicista professionista, indispensabile in Germania dell'Est, per montare un gruppo rock. Tenta il concorso e lo vince, ma un funzionario della missione di Cultura non la

Ta
a
a



e (dicono) cosa, quindi esclusiva; esiste, ma nello stesso tempo non c'è, o tempi di Nina quindi per «crederci», un po' complici, un po' fidanti...
 «E allora?... Ma geniale o no, e musicalmente a parte, un fenomeno» Nina Hagen lo è sicuramente, per lo meno di intuito '80»: questione, self-promotion persino, o più semplicemente immaginazione. On la come questo suo passaggio dall'Est all'Ovest, sembra un viaggio in avanti (?) nel tempo: qualcosa sicuramente in grado di colpire l'abile - anche la nostra immaginazione. Dai primi posti dell'hit-parades (musica leggera) nella Germania dell'Est - in giro per balere armniche-democratiche con in testa il modello di una Barbara Reinsand o al massimo di Liza Minnelli, al più assoluto anonimato e da scartato al di qua del muro: quasi un anno trascorso deambulando altrove e da Berlino, Amburgo, Colonia, Londra... ed è sufficiente per «escon in Germania», quasi per apprezzazione, oltre un decennio di «giovanile» o risale cultura occidentale, senza sapere niente del '68, del movimento te; in Inghilterra e degli Hippies, di Woodstock, dei jeans sfilacciati, dell'ancia l'ecologia e dell'alternativa, del rock e del punk, di Jimi, Janis, rno a lei e tutti gli altri gadgets del pop, di tutto ciò, insomma, che ne ha sostituita la «memoria» (più o meno intensa e schizofrenica) di ttì già propria giovane dell'area occidentale e capitalistica e che semplicemente non esiste, per uno che vive all'Est, se non per pallido rifles- (le luci di Berlino-Ovest, oltre il muro...), i

scoprendo abbastanza «matura» per formarsi un suo gruppo proprio e le to da quanto scelta quattro «eccellenti musicisti- canto le» e coi quali dovrà convivere un'ce non è un altro anno.
 Ed eccola deambulare con la da molto pessima orchestra da ballo del ventura un locale all'altro della RDA: a Nina e o quattro canzoni per sera te bene... qualche insopportabile festa all'Opera di dopo-lavoro e la Commissione di lavoro e si accanisce cono per ottenerlo il «nihilismo» dei suoi testi.
 Nina comincia a non poterne a professione della censura, dei motivetti re un gruppo vecchio stile, dei testi melensie il paroliere le impone. Tra rso e lo... altro ha scoperto un program- della... niente male alla TV di Berli- non la rita



Pank

1. No, anche se ci provi in continuazione non riuscirai a reprimerti!
 Lo sai cosa penso di te: che le parole non ti funzionano più.
 Per me questo è troppo ed io ne ho abbastanza!
 Lo so che tu mi vuoi uguale a tutte le altre.
 NO, NO, vecchio porco. Non ci riuscirai.
 Tu non ti accorgi che io sono diversa.
 (Passa via, pazzo da legare!!!)
 2. No, non sono più disposta a tollerarlo.
 Sono le ragazze le Sesi-Sadies...
 Sono loro le regine della polvere.
 E sono le patte ad avere le unghie acuminatissime...
 Non te li laio i tuoi calzini fangosi!
 Pantaloni, fasciata: via di qui. Non mi toccare.
 Me ne fotto del tuo vestito,
 dei tuoi ricci e gonococchi...
 3. Non ti regolerò dei bambini per passare il tempo.
 Rimettimi a posto piuttosto il pettine, la cipria, il rossetto,
 che voglio andarmi a imbellettare dalla signora Holle.
 In poche parole: ti trovo semplicemente schifoso.
 Non sono la tua macchina-da-chiavare.
 Schizzan, schizzan... è tutt'arguzia...
 Eh, sì, tesoro: dobbiamo lasciarci...
 CIAO CIAO, VECCHIO PORCO!!!

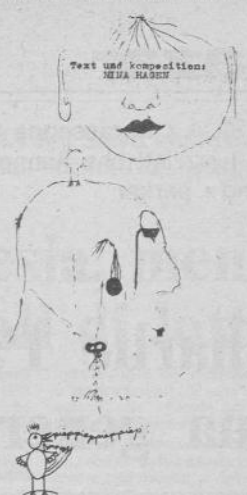


1. Ero incinta e stavo di merda, da vomitare, non lo volevo, è inutile che fai domande!!!
 Buttar giù pillole, ma vaffanculo!
 E poi io di figli non ne voglio avere.
 Il Refrain:
 Perché dovrei rispondere ai miei doveri come donna?
 Per chi? per loro? per te per me?
 Non ho voglia di fare il mio dovere né pe rte, né per me, io non ho doveri.



Indescrivibilmente femminile

2. Quando tutto era finito, sono stata di merda. Mi viene voglia di dire basta!
 Buttar giù pillole, ma vaffanculo!
 E poi io di figli non ne voglio avere.
 Il Refrain:
 Perché dovrei rispondere ai miei doveri come donna?
 Per chi? per loro? per te per me?
 Non ho voglia di fare il mio dovere né pe te, né per me, io non ho doveri.
 Il Refrain:
 MARLENE AVEVA ALTRI PROGETTI.
 SIMONE DE BAUVOIR DICEVA DIO CE NE LIBERI!
 PRIMA ANCORA DI VOLER SENTIRE UN VAGITO
 VOGLIO ESSERE LIBERA IO!
 E IN QUESTO MOMENTO MI SENTO
 INDESCRIVIBILMENTE
 FEMMINILE.
 FEMMINILE.



cretini, accompagnata da un gruppo (gli «Automobil») che lei ritiene composto di cretini: grande voglia di vomitare e la Svizzera che sfuma all'orizzonte.
 Nell'autunno del 1976 Wolf Biermann riceve l'autorizzazione di dare dei concerti all'Ovest e viene invitato a «rinunciare» alla nazionalità di tedesco democratico: la Germania dell'Est non ha bisogno di «dissidenti». Nina e la madre fanno immediatamente domanda di emigrazione e nel tempo record di quattro giorni, la ottengono: anche loro indesiderabili, espulse. Dicembre 1976: finalmente all'Ovest, a Colonia.

Nina passa i suoi pomeriggi di fronte alla televisione, a vedere lo stesso programma di musica-pop che vedeva quando stava a Berlino Est, solo che adesso può gustarselo a colori... Non sa letteralmente da che parte cominciare. Wolf la mette in contatto con la CBS, con la quale sta firmando un contratto. Ma Nina non ha un gruppo, non ha repertorio. Ingressa ipocondriacamente rimpinzandosi di pasticcini e cioccolato. E continua a stazionare davanti alla TV. Da morire. Dopo qualche mese ne ha abbastanza: parte, va a Londra, proprio nel momento più pieno e provocatorio del punk.

Breve intermezzo con le Siltes e un filmetto in super 8. Poi di nuovo in Germania, ad Amburgo, questa volta seriamente intenzionata a mettere su il suo gruppo.

Autunno, 1977. Berlino Ovest: dieci mesi dopo essere «fuggita» dall'Est, Nina si ritrova a cento metri dal punto di partenza senza aver concluso nulla. Ma non si arrende: il giorno stesso del suo arrivo a Berlino, eccola precipitarsi al Club SO36, un vecchio supermercato trasformato in tempio del punk berlinese: collant aderentissimo, calzini argentati, trucco pesantissimo. Fa colpo su un tale, trentenne, ex musicista dei «Lokomotive Kreutzberg», un vecchio gruppo rock, molto politicizzato, scomparso con la scomparsa della politica. Il giorno dopo Nina si incontra con il gruppo riunito al completo per l'occasio-

ne: colpo di fulmine reciproco e cominciano a provare in una vecchia officina: è nata la Nina Hagen Band. Un anno dopo, nell'autunno del 1978, il disco è pronto: l'immagine è quella di un gruppo che funziona perché ben affiatato, ben coordinato in un lavoro di creazione collettiva; sulla copertina la faccia di Nina, coi capelli tagliati corti, la sigaretta pendula. Testi di Nina e musiche dei vari componenti della Band: una miscela di suoni e parole molto dure, aggressive, ruvide, tutt'altro che levigata, tutt'altro che commerciale. Eppure il disco vende 300 mila copie in pochi mesi: Nina vende la propria storia di ragazza «sveglia» dell'Est, ma soprattutto vende la sua voce.

Si impone in un tedesco intenzionalmente volgare, in realtà calibratissimo nel dosaggio delle assonanze, delle rime interne, delle cacofonie, delle sonorità gutturali. Successo, tournées, concerti. Nina in concerto sembra sia (stata) un vero fenomeno: scatenata, provocatoria, protagonista fino al parossismo, divertente, sorprendente, ecc., ecc. Ad un concerto del «Quartier Latin» di Amburgo, dopo i soliti numeri di repertorio (smorfie, salti, molleggi, rutti, dita nel naso, mano sulla fica, l'altra abbracciata al microfono), si rivolge improvvisamente al pubblico: «Chi di voi voterà per il CDU?» (il Partito Cristiano Democratico, molto conservatore). E alle mollissime (inaspettamente) mani che si alzano, urla trionfante: «Cogliamoli! Io, sono comunista!» Boati, fischi, urla di disapprovazione mentre Nina attacca con TV-Glotzer: solito delirio. E così via, per qualche altro mese: tournée piena di successi e di elogi, un consenso assolutamente eccezionale. Nina è di nuovo hit, e questa volta all'Ovest. Poi, ritorno a Berlino, primavera 1979: primi segni di insofferenza. Nina comincia a non poterne più della sua immagine di «moderna ragazza dell'Est» che ritrova puntualmente su tutti i giornali. Si rompe. E rompe anche con il suo boy della band, poi con l'intera Band.

Infine, la grande rottura con Jim Rackette, il suo manager. Il guaio è che con la sua casa discografica ha firmato un contratto che la tiene legata per sei anni!

Per distrarsi un po', cambia aria: estate 1979, Amsterdam. E si sposa con un certo Hermann Brood, ex junkie e delinquente, 33 anni, star olandese. Lo ha conosciuto girando Chacha un film in cui Hermann faceva la parte di un cantante rock fallito costretto ad attaccare delle banche per sopravvivere. Grande amore e matrimonio: come abito da sposa Nina opta decisamente per un'incredibile cintura di castità (pudica/sexy). I giornali tedeschi e olandesi si scatenano: articoli, prime pagine, pettegolezzi. Poi, nell'agosto scorso, nuovo clamoroso scandalo alla televisione austriaca. Invitata a partecipare alla trasmissione «Cosa ne è della cultura giovanile?» Nina si esibisce in un numero tutto particolare, masturbandosi per venti minuti in diretta! E, in un modo o nell'altro, la celebrità è assicurata: il caso rimbalza da una testata all'altra.

Intorno a lei si scatena il dibattito: piace e dispiace visceralmente, alcuni la rintengono una pallida imitazione di Janis Joplin, una femminista prima maniera, assolutamente démodée, altri la trovano grande divina, ecc., ecc. Il resto è storia recente: un secondo disco fatto «per forza» con il vecchio gruppo dei Lokomotive Kreutzberg, e litigando con la CBS che, a tutti i costi, voleva farla cantare in inglese. E poi più niente. Nina è di nuovo senza Band. Non fa più concerti. Non vuole più neppure restare a Berlino Ovest. Via. Via di nuovo. Questa volta verso l'America, Hollywood addirittura. Pare che voglia realizzare due progetti di film: uno è la storia di una giovane anarchica durante la rivoluzione russa, l'altro è il remake moderno dell'Angelo Azzurro (nientedimeno).

(paginone a cura di Daniela Bezzi e Ruth Reimerthofer)

MUSICA / In rassegna Saint Louis di Roma i jazzisti che hanno vissuto il « fenomeno » parker

Charlie Parker: una generazione dopo



Venticinque anni fa moriva Charlie Parker, unanimemente considerato il grande genio, l'inventore del jazz moderno. La rivoluzione da lui portata nel jazz non è stata solo strettamente musicale, ma più generalmente esistenziale: con lui il jazz perdeva la sua funzione di musica da ballo, e diventava musica da ascoltare con attenzione. L'artista rovesciava il suo ruolo nei confronti della società, con un fenomeno analogo a quello che si verificò per il romanticismo ottocentesco, ma affrontando e vivendo tematiche che sono ancora nostre: il Parker musicista non può essere scisso dal Parker drogato, dal Parker Hipster, da quello alcolizzato e squilibrato. Di questo si accorsero, prima di molti critici, gli altri hipsters, quella classe intellettuale che rifiutò l'« American way of life » e che avrebbe creato la « Beat generation ». Kerouac, in « sulla strada », scrive di Parker meglio di qualsiasi critico musicale:

« Poi era venuto Charlie Parker, un ragazzo che abitava a Kansas City nella capanna di legno di sua madre, e soffiava nel suo sax alto con la sordina in mezzo ai tronchi, esercitandosi nei giorni di pioggia; il quale andava a vedere il vecchio Basie che faceva dello swing e

l'orchestra di Benny Moten con Hot Lips Page e il resto... Charlie Parker che lasciava casa sua e veniva ad Harlem, e incontrava il pazzo Thelonius Monk e l'ancor più pazzo Gillespie... Charlie Parker dei suoi verdi anni quando faceva il matto e camminava in tondo suonando. Un po' più giovane di Lester Young, pure di Kansas City, quel malinconico angelico incosciente che racchiudeva in se tutta la storia del jazz; poiché quando teneva alto il suo strumento e orizzontale rispetto alla bocca suonava come un dio; (...) Questi erano i figli della notte americana del bebop ».

A venticinque anni dalla sua scomparsa, la musica di Parker è un punto di partenza ed insieme di arrivo per chiunque voglia studiare jazz. Sarà quindi interessante vedere le differenze tra due generazioni di musicisti nel modo di ascoltare e riproporre Parker. Questo infatti il punto focale della rassegna del St. Louis: la prima settimana si ascolteranno musicisti che hanno vissuto il « fenomeno Parker » in prima persona, mentre nella seconda ci saranno i più giovani. Una rassegna quindi organizzata intelligentemente, in cui oltre a concerti con musicisti di tutto rispetto (basti

pensare al trio di Sam Rivers, che già ha tenuto domenica uno stupendo concerto sempre al St. Louis) vi sarà una lezione su Parker, tenuta da Marcello Piras, uno dei pochi critici che ad una seria preparazione affianca un'ascolto intelligente e senza preconcetti.

Marco Tocilj

- Sabato 26 ore 21.30: Sam Rivers Trio, L. 3.000, con Dave Holland (contrabbasso); Steve Ellington (batteria). Quintetto di Glauco Masetti, con Ettore Gentile (piano), Alberto Corvini (tromba), Massimo Moriconi (contrabbasso), Pichi Mazzei (batteria).
- Domenica 27, ore 17.30, lire 2.500. Quintetto di Glauco Masetti, Quintetto Piana-Valdambrini con la stessa ritmica.
- Venerdì 2, ore 20, gratis!!! Lezione di Marcello Piras su Parker.
- Sabato 3 ore 21.30, lire 2.500. Quintetto Tonolo-Antucci, con Ettore Gentile (piano), Furio Di Castri (contrabbasso), Roberto Gatto (batteria). New Sound Orchestra.
- Domenica 4, ore 21.30, lire 2.500. Quintetto Tonolo-Santucci, Quintetto Urbani-Santucci. Con la stessa ritmica.

hanno la vena e magari hanno già fatto qualche tentativo. Guerrazzi è « qualcuno » per questo underground, non solo operaio: prova ne sono i numerosi manoscritti che già gli sono arrivati, in questi ultimi tempi, anche prima di mettere su l'« Editrice Ciminiera ». Ho anche due romanzi di generali, mi dice, uno di un magistrato, « pensa un po' ».

Poi, continuando ad addentraci nell'arcipelago Vincenzo, viene fuori anche qualche altro asso nella manica, un romanzo autobiografico di Cassolo, un altro di Bernari, si quello di Tre operai, uno di Michele Straniero, un altro ancora di Claudio Bernieri, ecc. La « sas » insomma mi diventa sempre più riconoscibile e Marmirolo mi pare proprio un ottimo posto per tentare quest'avventura. O almeno lo spero caldamente perché il problema che incombe è fin troppo chiaro: Guerrazzi dispone di due braccia e di tanta buona intelligenza, ma la sua potenza economica è tutta qui. Per permettergli di poter fare, a beneficio di tutti, questa attività di vera e propria archeologia industriale umana (cioè che lui chiamerebbe volentieri « l'altra cultura ») è necessario comprarli i libri. Tanto per dirlo in parole povere.

Paolo Brogi

NUOVA EDITORIA

La ciminiera di Vincenzo Guerrazzi

Incontrare un vecchio amico fa sempre piacere. Ancor più se sono anni che non lo vedete. Che vi regali un libro non sorprende affatto. I primi sospetti vengono quando l'occhio cade sulla copertina, Angelo Australi, Roscio, Editrice Ciminiera. La curiosità aumenta nel vedere il bigliettino che l'amico vi porge: Editrice Ciminiera s.a.s., Marmirolo (Reggio Emilia), telefono 0522-51160. E a questo punto sarà il caso di svelarvi l'identità del neo-editore in quel di Marmirolo: Guerrazzi Vincenzo. Ma si, dietro quella fantomatica s.a.s. c'è quel prototipo di autodidatta che è l'operaio-scrittore Vincenzo Guerrazzi, calabrese di Genova, trapiantato in Emilia, 39 anni di cui 18 spesi all'Ansaldo Nucleare, autore di romanzi, inchieste, dissacrazioni, ecc. Quest'uomo che ha prodotto (per ora) il bel record di sei libri in proprio — vi ricorderete Le ferie di un operaio, La fabbrica dei pazzi, L'inchiesta operaia, I dirigibili, ecc. — ha deciso di trovare e pubblicare i suoi simili, insomma di diventare una « cassetta

per le lettere » di tutti coloro che difficilmente potrebbero arrivare al mondo editoriale. L'impresa, converrete, ha della grandezza, ma il capitale del mio amico — a domanda risponde — pressoché inesistente: sorride, come a dire « sono io ».

Allora guardo con più rispetto bigliettino e libro. E ascolto di questo Angelo Australi ventiseienne, contadino operaio di Figline Valdarno che non solo ha scritto questo libro strano e che si legge tutto d'un fiato, ma che al Guerrazzi ha mandato anche dei racconti, da quella sua vetreria di 13 operai. E poi viene fuori il nome di Carlo Patrucco, operaio ansaldino che da una ventina di anni scrive senza aver mai pubblicato niente. E Vincenzo è qua per dargli una mano.

Il suo libro, già in preparazione, si chiamerà L'orologio antinfaro, « minuta descrizione della grigia monotonia delle giornate di un operaio solo, vissute fuori della fabbrica ed alternate da episodi fantastici ».

Parliamo di altri, di comune conoscenza, ricordandoci che

Teatro

TORINO. Cabaret Voltaire organizza con il patrocinio del Comune di Torino e la Regione Piemonte una « Rassegna internazionale del Teatro d'avanguardia ». Dal 24 al 27 aprile al Teatro Gobetti ore 21 « Nastasia Filipovna » adattamento e regia di Andrzej Wajda, compagnia Teater Stary di Cracovia; sempre a Torino alla Chiesa consacrata ultimo giorno dello spettacolo « Il Sacco » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. (Prodotto nel 1973) ore 21.

ROMA. Al Teatro in Trastevere (sala B) un raro collage di balletti futuristi composti tra il 1912 e il 1935 di Marinetti Ballae Prampolini. Lo spettacolo « A partire dalla danza futuristica » è realizzato dalle danzatrici Silvana Barbarini e Alessandra Manari. Nella sala A continua lo spettacolo « Una donna » di Alfredo Cohen e Antonello Pinto.

MILANO. Al Teatro Crt via Ulisse Dini 7, fino al 3 maggio Nafraggio e Pepe due atti unici presentati dalla compagnia « Am e divadio » del clown cecoslovacco Bolek Polivka.

ROMA. Al Teatro Aurora, via Flaminia Vecchia 520, « Er dei Pasquale » una commedia musicale o « Pop corn opera » come la definiscono gli autori. L'opera liberamente tratta dal « Don Pasquale di Donizetti » di Tito Schipa jr. Roberto Bonanni e Gianni Marchetti.

Poesia

GENOVA. Si concluderà domani 25 aprile il convegno « Genova-New York e interpretazione », che porta come sottotitolo « Incontro di poesia italo-americana ». Inaugurato dalla Provincia genovese, su proposta della Fondazione Schlesinger di Milano in collegamento con The Graduate School and University di New York, è il centro di Genova. In questi cinque giorni (ogni giorno un doppio incontro: alle ore 10.30 e alle 16.30) presso il Palazzo Doria Spinola, sono ospitati i poeti italiani (Vittorio Sereni, Edoardo Sanguineti, Rossana Ombres, Amelia Rosselli, Giovanna Giudici, Mario Luzi, Andrea Zanzotto Annalisa Cima) e i poeti americani (James Laughlin, Charles Simic, Muriel Rukeyser, Madeline De Frees, Judith Sherwin, Paul Mariani, William Bronk, William Matthews, Pamela Haddis, Allen Mandelbaum). Infine interverranno nei numerosi dibattiti di Palazzo Spinola, critici del settore italiani e non. Il convegno prevede un secondo turno il prossimo anno negli Stati Uniti.

CASTEL S. GIORGIO (Sa.). Fino al 20 maggio mostra internazionale su « Poesia e realtà » organizzata dal « Gruppo alternativo », patrocinata dal Comune, aderiscono, Canada, Germania, Giappone, Argentina, Ungheria, Grecia, Spagna, Finlandia, Israele, Olanda, Portogallo, Svizzera.

Musica

COMACCHIO. Oggi alle ore 17 presso la sala del Consiglio comunale di Comacchio, avrà luogo una conferenza-dibattito con il cantautore Francesco Guccini sul tema « Un cantautore, le sue canzoni ». L'incontro è patrocinato dall'assessorato alle istituzioni culturali del Comune.



ROMA. Giovedì 24 alle ore 21 al Teatro Tenda-Pianeta M.D. (viale Tiziano) concerto unico di « Jan Carr's Nucleus », il gruppo di supporto sarà « Indaco », organizzano il concerto Circo Magico La giostra del Cielo e Medianova spettacoli. I « Nucleus » nascono in Inghilterra nel 1969, e in breve riescono ad imporsi come una delle più importanti band di jazz-rock nel panorama internazionale. Cervello del gruppo è Jan Carr che crea il gruppo dopo una intensa attività musicale in numerose band di jazz. Jan Carr (tromba Keyboards) Tim Whitehead (sax); Geoff Castle (keyboards); Roger Sellers (drums); Paul Carmichael (bass gtr). Ingresso L. 3.000; militari e Arci L. 2.500.

NAPOLI. Al City hall café, corso Vittorio 137, oggi alle ore 21 « Sam Rivers », uno dei più importanti interpreti delle nuove poetiche e nuove sonorità della musica nera.

Cinema

SAINTE VINCENT. Fino al 25 aprile a Saint Vincent in Val D'Aosta il Festival della cinematografia sportiva, dove fra i numerosi film e documentari sullo sport è prevista anche la prima del film sulla Formula 1 di Mercellini.

TEATRO / «Die pestis» della Cooperativa Proposta Teatro Laboratorio

“Nel giorno della peste”

Napoli. L'ultimo domicilio conosciuto, tutte le grida di Tall-El-Zataar, tutte le note di una canzone di rivoluzione, i battiti del cuore al momento di un bacio, tutte le lacrime per un funerale, le mani che salutano ogni treno, tutta la poesia che c'è nel prendere il fucile, tutta la violenza che c'è scrivendo una poesia. Tutto. Ciò che è già stato, o che sarà vissuto, e raccontato e rappresentato nelle sue pulsioni primarie, sfrondate da ogni formalismo. Il teatro diventa l'autunno che trascina giù le foglie secche del freddo avanguardismo, dell'analitico razionalismo fine a se stesso, e lascia crudelmente spoglio il drammatico intreccio dei rami, il loro incessante protendersi verso l'auto, ogni volta bruscamente spezzato. Ci materializzano così le figure dell'angoscia primaria, esistenziale nel loro successivo svolgersi, in un linguaggio — quello delle emozioni, del corpo solo attraverso cui può parlare in maniera intelligibile la natura organica dell'essere umano, quel nostro «doppio» da sempre negato da secoli di rimozione culturale, che è forse l'unico mezzo che consenta di parlarne senza snaturare l'oggetto strada facendo. Potrebbe essere un sogno di un individuo che rivive la sua vita senza che i suoi comportamenti arrivino a riflettersi nei deformanti specchi di un conscio socialmente formato, assumendo così forme simboliche immediate. Un sogno che salta a piè pari le opprimenti barriere del simbolismo e si rende l'espressione diretta di sensazioni, emozioni attraverso cui si compie una sto-

ria che può essere individuale quanto collettiva. E come un sogno si vive nel momento in cui c'è, ma non appena svegli si fa fatica a ricordare logicamente, a spiegarlo razionalmente. Questo spettacolo si vive con perfetta cognizione di ciò che succede fino all'ultimo attimo. Salvo a dubitare di tutto appena finisce, a fare fatica a ricordare, a coglierne i nessi logici mediante una tarda razionalità che può solo cercare di spiegarci l'apparente chiedendo lumi su quella misteriosa pezza rossa al centro dello spazio. Come in un sogno si conserva un'impressione forte, profonda, ma non si riesce a decifrarne la figura usando i nostri codici abituali, infarciti di stop, di interiezioni, espressioni pleonastiche, ripetizioni inutili, tendenti alla comunicazione come perdita di tempo. Qui il discorso segue piuttosto il triplice punto-linea-punto degli S.O.S., tutto diventa drammaticamente urgente, necessario alla sopravvivenza, ogni gesto diventa essenziale, funzionale a una ricerca disperata della comunicazione che ha i minuti contati, e perciò abroga tutto ciò che è inutile, formale, sprecato, abolisce i riposanti intervalli della vita quotidiana e vi sostituisce l'ininterrotto fluire della vita reale. Un carosello che si muove con una velocità inusuale per chi è abituato agli accattivanti ritmi di quelli della tv, con il pericolo che gli faccia girare la testa. Ed allora la reazione normale è prendersela tra le mani, fermarsi e cercare di convincersi che è solo un'impressione. Una cosa a cui non si è abituati. Ecco tutto.

Non c'è ragione di sentirsi così strani. In fondo, era solo uno spettacolo teatrale...

Giulio Gargia

Dal 22 al 24 aprile la Coop. Proposta ospita al Crasc un seminario-laboratorio sulle tecniche di allenamento dell'attore all'«Odin Teatret» condotto da Tom Fjordefalk, da sei anni attore all'Odin. Il seminario è riservato ad un numero chiuso di quindici persone.

Il 23 e 24 aprile alle ore 16 saranno proiettati alcuni filmati sul training dell'Odin e le sue esperienze di lavoro nel terzo mondo.

Infine il giorno 24 alle ore 21 Tom Fjordefalk presenterà una dimostrazione-spettacolo sul teatro katakali (India). Questo spettacolo è parte del «museo di teatro».

«Il museo di teatro» — scrive Eugenio Barba — dimostra come differenti culture hanno costruito situazioni spettacolari partendo dalla loro cultura del corpo... Mostra il processo di lavoro dell'uomo-attore: un confronto non con il teatro come arte, ma con la biologia del teatro». Continuano inoltre le repliche di «Die Pestis» fino al 27 aprile al Crasc in via Atri 36/B.

RIVISTE DI POESIA / «Salvo imprevisi», quadrimestrale del collettivo editoriale omonimo

Più poesia, meno materiali di lotta

La rivista *Salvo imprevisi* esce periodicamente dal 1973 quando a Mariella Bottarini (che ne è il direttore) e Silvia Batti venne l'idea di dar vita, come dice il sottotitolo, a un «quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta».

Erano altri tempi per un sottotitolo così. Come afferma la stessa Bottarini, quando si formulò «questa abbastanza generica locuzione si era più vicini di oggi al '68; più vicini al «gioco al massacro» contro un certo concetto e uso della letteratura; più vicini alla fiducia che qualcosa potesse muoversi, anche nella poesia; più vicini a una certa inevitabile semplificazione di fronte alla storia e alla poesia; più vicini, anche, alla ventina e meno alla quarantina».

Ma i tempi cambiano. «Ora so che la poesia non è strumento diretto, immediato, espressione di ire proletarie, retorica populista, ritorno a uno zdanovismo drammaticamente imperversante in talune concezioni demagogiche e volgarmente «utilitaristiche» della poesia e in genere, della cultura e dell'arte. So che la poesia è libera coscienza critica della realtà: realtà interna ed esterna; storia e psicanalisi, quindi, di un individuo e delle sue esigenze intime e sociali, di una coscienza

individuale e dei numerosissimi e intricatissimi fili che legano questa alle vicende di tutta questa la comunità».

Perciò il discorso da fare oggi, secondo *Salvo imprevisi*, può essere solo questo: si deve «agire, fare, essere presenti, non tacere, prendere posizione» sul ruolo sociale e politico del poeta, stando però attenti a non mischiare nella poesia, nella scrittura in versi, argomenti «che sono essenzialmente di politica culturale e che devono essere trattati con i mezzi della politica culturale, lasciando alla poesia il proprio diritto-dovere di essere luogo aperto, libero, disponibile all'incontro e allo scontro dialettico fra persona singola e persona collettiva, tra pulsioni individuali e necessità ideologiche di chiarimento teorico e di lotta politica. Queste due funzioni (da una parte la politica culturale; dall'altra la poesia) non possono essere arbitrariamente confuse e sovrapposte, pena lo scadere di entrambe, della poesia a ridicola scimmia dell'impegno diretto, della politica a parola, a pura predicazione». Parole sante.

Notizie in breve: l'attuale redazione è costituita da nove persone (tre donne e sei uomini) che si autofinanziano mensilmente (ogni redattore, oltre all'impegno di partecipazione attiva a tutto l'iter della rivista, deve assicurare un minimo di quota mensile); ricevono moltissimo lettere da tutta Italia e a tutte rispondono indistintamente. Hanno fatto recital di poesia, dibattiti, scrivendo e rappresentando, inoltre, spettacoli teatrali. E' in corso di stampa il n. 18 dal tema «Poesia e inconscio».

Roberto Varese

Iniziamo da questo giovedì una «ricerca» periodica sulle riviste che si occupano di poesia. Indipendentemente dall'importanza editoriale, si cercherà di offrire uno spazio di conoscenza e di riflessione sulle attuali tendenze della poesia in Italia.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Visitare i musei: il Museo Nazionale Archeologico di Reggio Calabria
- 13,00 Giorno per giorno - rubrica del TGI
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 Omer Pascià: telefilm di Christian Jaque con Michel Baloh
- 17,00 3, 2, 1... Contatto! Programma per ragazzi
- 17,30 Le avventure di Hock Finn - cartone animato dal romanzo di Mark Twain
- 18,00 Guida al risparmio di energia: risparmiare si può
- 18,30 Spazio 1999 - telefilm con Martin Landau, Barbara Bain
- 19,00 TGI Cronache
- 19,20 Sette e mezzo: gioco a premi condotto dal Raimondo Vianello
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Variety - un mondo di spettacolo
- 21,45 Dolly: appuntamento quindicinale con il cinema
- 22,00 Speciale TGI - a cura di Arrigo Petacco
- 22,55 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con Brigitte Petronio
- 18,30 Progetto turismo: pubblicità e turismo
 - 19,00 TG3
 - 19,30 TV3 regioni - cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
 - 20,00 Teatrino: Duello fra Brancaleone e Graiano d'Asti
 - 20,05 Musica da Spoleto
 - 21,00 TG3
 - 22,00 Teatrino (replica)

- 12,30 La buca delle lettere: settimanale di corrispondenza
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Le strade della storia: dentro l'archeologia - La Roma antica
- 14,00 16 e 35: quindicinale di cinema a cura di Tommaso Chiaretti Beniamino Placido
- 17,00 L'Apemaià - disegno animato
- 17,30 Il seguito alla prossima puntata
- 18,00 Scegliere il domani: che fare dopo la scuola dell'obbligo?
- 18,30 Dal Parlamento - TG2 Sportsera
- 18,50 Alla conquista del West - telefilm con James Arness, Fionnula Flanagan
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 Le strade di S. Francisco - telefilm con Michael Douglas
- 21,35 Carmelo Bene, Vittorio Gassman in «Bene! Quattro diversi modi di morire in versi» - testi di Bolk, Majakovskij, Eseni, Parternak. Regia di Carmelo Bene
- 22,25 Finito di stampare - quindicinale di informazione libraria
- 23,00 Eurogol: panorama delle coppe europee di calcio
- 23,20 TG2 Stanotte



personali

PER Patrizia (ci salverebbe forse un sogno Lotta Continua, 12.4.'80). Non trovo formule magiche, né filtri di fiducia o di gioia da svelarti; so solo che anche se i fiori sono morti e continuano a morire invano (quale morte, non è inutile!) il sogno vive in ognuno di noi, un po' di quel polline gorgogliando dentro noi e niente, se non ciascuno di noi stessi, può sviscerarlo e farlo trionfare nella morte e nell'indifferenza. Io voglio dirti soltanto che esiste « il nostro lato in fiore ». Ciao Ilario.

MICHELANGELO, un lupo di mare con le scarpe di tela blu, come il capitano Achab insegue la balena bianca. Fa che gli sia dolce anche la pioggia nelle scarpe, anche la solitudine.

PER FRIZ - Impegni di lavoro mi impediscono di fissare un appuntamento sicuro. Scrivi al fermo posta e riceverai una risposta sicura, a presto, P.A. 81086 - Loano (SV) 17025.

SE A 40 ANNI si trovano insopportabili i coetanei, i sicuri di sé, i politicizzati fanatici, gli intellettuali chiacchieroni, come si fa? Se si amano le cose imprevedute, il gioco e la tenerezza, le passeggiate notturne e le confidenze, come si fa? Forse esistono ragazzi avventurosi e un po' matti, desiderosi di avere una relazione alquanto incestuosa con florida mamma? (1) qualche compagna desiderosa di sperimentazioni bisessuali - Sognando l'America, P.A. 78467, sportello n. 5, via Alfieri 10, Torino.

PER FRANCO milanese, dolce erba aromatica, ti amo e ti aspetto a Firenze, mostra Medici.

MI CHIAMO « Nicu », sono un criceto giovanissimo; ho un musetto che esprime tenerezza, due languidi occhi neri, un carattere dolcissimo ma testardo. Amo la compagnia e i luoghi protetti da sguardi indiscreti, sportivissimo pratico corsa campestre e salto, alpinismo; buongustaio, esploratore impareggiabilmente curioso. Purtroppo sono ancora illibato, questa è la prima esperienza. Cerco criceta disposta a passare folli notti d'amore. Citofonare e chiede di Ilana, c/o Russo, via Sagarriga Visconti 151 - Bari, dalle 15 in poi (nell'appartamento non sono ammessi estranei).

PER la ragazza toscana. Anch'io ho vissuto il '68 e dopo ho amato e ho sbagliato; ne sono deluso ma non me ne pento, pur desiderandolo non ho costruito nulla; se li va telefona a Bruno una sera alle 21 circa. Ciao!, tel. 505-29730. **SONO** un ragazzo di 22 anni, gay, di Crotona, cerco te, amico serio e disinteressato, per una lunga duratura amicizia. Cer-

co ragazzi dall'età di 23 anni in poi. Potete scrivere liberamente al mio indirizzo senza avere dei problemi. Mi chiamo Salvatore Grillo, terza traversa, Messina 27 - 88074 Crotona (CZ), gradita foto e indirizzo. Potrei anche ospitarvi a casa mia.

PER Francesco che vuole aprire un dialogo, che parla di gente che « classifica » e « non vuole ascoltare... » potremmo aprire un grosso dialogo scrivimi o mandami il tuo numero telefonico presso la redazione di LC. Oceano in tempesta.

PER Fabiana 90. Non posso essere una tua amica, vorrei comunicare quello che probabilmente sei e gli altri non sanno. Rintracciarmi a LC. Oceano in tempesta.



10 referendum

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio « speciale referendum ». Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione, Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Pira di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ. Dal 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione « Speciale 10 referendum ».

MESSINA. Tutti coloro che sono disponibili per i referendum si mettano in contatto con la sede del PR in via Parini 12, tel. 47064, oppure telefonino al 49563 chiedendo di Luciano. I compagni della provincia si facciano sentire al più presto per essere i primi firmatari o per materiali.

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e « fame nel mondo ». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).

FORLÌ. Tutte le mattine, escluso il giovedì, si raccolgono le firme per i referendum presso il segretario comunale. Tutte le mattine in pretura dalle 10.30 alle 11.30, presso il notaio Pietro Zanelli in via Bruni 19, presso il notaio Giorgio Oliveri, corso Mazzini 54, al nostro tavolo, tutti i sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30.

UDINE. Finalmente un tavolo disponibile per le firme in Mercato Vecchio,

dalle 18 alle 20 di venerdì 18, giovedì 24 e mercoledì 30 aprile.

ATTENZIONE!!! 3 compagni radicali di Novi Ligure cercano altri compagni radicali, o simpatizzanti nonché compagni di Lotta Continua della zona, al fine di fare qualche cosa di concreto ed effettivo per la raccolta delle firme dei 10 referendum, e per discutere con democrazia sui più gravi problemi. Se vi interessa mettetevi in contatto con: Boscarato Giovanni - Casella Postale 23 - Novi Ligure (AL).



cercio/offro

CERCO casa nel lucchese o nel pisano; suvvia, compagni, datemi una mano. Giulio, presso Lupo, piazza Martiri della Libertà 7 - Pisa.

CERCO Aermacchi 350 in buono stato, max 400-500 mila lire, tel. 06-382522, Luigi.

CERCO lavoro da integrare con gli studi. Ho già esperienza come babysitter e mi piace occuparmi in questo senso ma anche in altri tipi di attività, da svolgere nella mattina mi andrebbe bene, basta che siano cose serie, tel. 06-5402620, Carla.

LA Gay House Ompo's (via di Monte Testaccio 22 - Roma, tel. 06-5778865) sta costituendo vari gruppi teatrali. In particolare, in questo momento, servono tre ragazzi giovani per la realizzazione di Haute Surveillance, di Jean Genet, rivolgersi in sede.

CERCO materiale sulla costruzione delle centrali nucleari in Italia, se è possibile gratuitamente, tel. ore pasti al 0983-21993 e chiedere di Geppino.

VENDO olio extra vergine con acidità bassissima del 0,1, naturalmente biologico, se lo volete telefonate al 06-4756321.

GIOVANE militante esente cerca lavoro presso studio fotografico come assistente. Frequento attualmente corso serale di specializzazione, modeste pretese, telefonare a Maurizio 02-6171414.

SIAMO lavoratori del giornale, non prendiamo soldi da mesi, fra poco tireremo la cuoia. La nostra ultima speranza è quella di vendere due radio, una a pile a L. 25.000 e l'altra elettrica con orologio e sveglia a L. 30.000 (trattabili). Tel. 5740862 o venite al giornale chiedendo della diffusione.

ROMA. Compagno greco cerca urgentemente alloggio a Roma. Tel. 7889797 e chiedere di Charis.

DOPO anni di « buchi », do po mesi di ospedale, sto per uscire. Non ho ne casa, né lavoro. Se c'è qualche gruppo, cooperativa agricola ecc. che ha un posto per me, può lasciare detto al numero (05) 8172763.

CICLOSTILE Sada vendo, rivolgersi alla Gay House Ompo's, via di Monte Testaccio 22, Roma (Telef.

5778865) e chiedere di Massimo.

CERCO persona lingua madre tedesca per due ore di conversazione settimanali. Tel. (06) 4954863. **SI RENDE** noto che il Cosmit (comitato smilitarizzazione territorio) di Bologna, ha prodotto un audiovisivo sulla « industria bellica italiana » di 210 diapositive con cassetta registrata, al costo indicativo di L. 80.000. Chi è interessato all'acquisto può scrivere al Cosmit, c/o GVC via B. Marcello 9/b-40141 Bologna, Telef. (051) 482158.

VENDO tromba sib. con custodia, ottimo stato in lire 120 mila, poco trattabili, tel. 06-5574036, Dina. **SICCOME** parto, vendo tutto: vestiti estivi e invernali (tg. 42-44) usati e no, dischi, piatti, bicchieri, scarpe (n. 37), insomma, un po' di tutto, tel. 06-5902981.

INSEGNANTE d'inglese privata, offre lezioni a qualunque livello, anche a domicilio, tel. 06-8179225.

IN appartamento di ragazze si offre un posto per studentessa o impiegata, tel. 06-8316835.



vari

PSICOTERAPIA individuale e di gruppo, indirizzo analitico, e gestuale, consulenza medica, primo colloquio gratuito, telefonare ore 13-15 allo 06-491604 e 1942493.

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22, Roma (tel. 06-518865). Da questa settimana, durante i soliti giovedì nel corso dei quali vengono recitate poesie gay, è possibile venire a leggere anche i propri racconti o a raccontare le proprie avventure ed esperienze. Tutti i giovedì dalle ore 19.30 in poi (funziona anche la sala da tè, sempre il giovedì ed il sabato).

ROMA. Corso di serigrafia e bozzettistica per disegni di stoffe. Per informazioni, venire dalle 17.30 alle 19.30 a vicolo del Divino Amore 2 (piazza Fontanella Borghese), informazioni telefoniche dalle 14 alle 17 al 6542730, corsi dal 30 aprile al 30 maggio.

VORREI andare in Bulgaria. Chi c'è stato? Datemi qualche notizia e consiglio pratico, tel. 06-347081, possibilmente oggi, oppure lasciatemi recapito dove trovarvi perché tornerò a Roma solo fine settimana.

LABORATORIO teatrale autogestito - Linguaggi di liberazione, ricerca di creazione collettiva per interventi teatrali. Il laboratorio si articolerà con tecniche elaborate dal Living Theatre, tratte dal teatro della crudeltà di Artaud, dalla biomeccanica di Meyerhold, dalla bio-energia, dal teatro orientale, dal Tai Chi'Uan. Per chi è interessato a continuare con noi questa ricerca - viaggio - esperienza, telefoni a: Lanterna Rossa (06) 7660801, ore 18-20.

SIAMO un gruppo di donne di Mestre che svolgono da un anno ricerca sulla voce. Vorremmo metterci in contatto con tutti coloro (gruppi professionisti e singoli) a cui interessa questa attività per organizzare un lavoro comune. Per informazioni e contatti: Rosanna - Tel. (041) 450948 oppure Ambra (041) 976335.

HO FINITO il servizio militare da pochi giorni vorrei cominciare a studiare (primo anno di scienze politiche) c'è qualche compagno/a palermitano/a disposto/a ad aiutarmi? Francesco tel. (091) 572855 **PER** la compagna di Catania Agata Ruscica, ti abbiamo scritto, ma il tuo indirizzo non è leggibile ed infatti la lettera ci è ritornata perché la via da noi indicata (via Trubetti???) non esiste. Riscrivimi in modo chiaro. C. D.N. di Napoli, via S. Biagio dei Librai 39.

GAY House ompo's: via di Monte Testaccio 22, Roma (ex-Mattalolo) tel. (06) 57.78.865. Tutti i giovedì ha luogo la Gay Poetry, dalle ore 20.00 in poi. Tutti possono partecipare. Le migliori poesie verranno pubblicate in volumetto. Chi non può intervenire può spedire per posta le proprie composizioni che verranno lette in ogni caso da qualcuno del nostro gruppo.

IL CANTASTORIE Fortunato Sindoni mette a disposizione dei compagni uno spettacolo composto da canzoni e diapositive; tecnicamente Fortunato Sindoni è autosufficiente, essendo provvisto di amplificazione, proiettori...; per manifestazioni di protesta, con finalità umanitarie, sostegno politico, chiede solo il rimborso spese; per altro tipo di manifestazioni, prezzo da concordare. Telefoni (033) 909345 (dopo le ore 21.30) (030) 771448 (tutto il giorno). Chiunque volesse ricevere il 33 giri « Prova a guardare » di Fortunato Sindoni, spedisca L. 4500 anche in francobolli, specificando se preferisce il disco o la cassetta (originale), al seguente indirizzo: Fortunato Sindoni - via Stat. S. Antonio, 123 98050 Barcellona (ME).



riunioni

FIRENZE. Giovedì 24 alle ore 21.30, alla Casa dello studente in viale Morgagni, riunione di tutti i compagni di Lotta Continua per il comunismo. Ogd: 8 referendum e iniziativa contro la repressione.



donne

SCANDICCI (FI). Il 10 maggio alle ore 18.00 si terrà una rassegna di poesie di donne, al Centro Mela, via dei Rosi 3.

Scandicci (da Firenze autobus 27). Tutte le donne che vogliono inviarmi materiale per la rassegna, possono portarlo direttamente al Centro o spedirlo, tel. 055-251645.



antinucleare

TUTTI i compagni di Gela e della zona, sono invitati a partecipare sabato 26 alla festa antinucleare. Alle ore 8.30 corteo con partenza nel piazzale davanti al cimitero. Alle ore 18, manifestazione spettacolo alla villa comunale, con intervento di cantautori, gruppi musicali, recitazioni di poesie, stands, panini e birra. Per i compagni che vengono da fuori Gela c'è la possibilità di allestire degli stands per vendere materiale. Portate con voi strumenti musicali! Per informazioni o chiarimenti telefonare dalle 19 in poi allo 0933-931295 (Orazio o Concetta).

IL COORDINAMENTO dei comitati antinucleari fissato dall'assemblea nazionale il 26 aprile, si terrà il 10 maggio, in via della Consulta 50 a Roma con inizio alle ore 9.30. All'ordine del giorno: iniziative per la manifestazione nazionale a Roma e a Milano, organizzazione dell'informazione, attività dei comitati in rapporto alla scadenza elettorale.



radio

PER dare voce e forza ai bisogni e alle lotte proletarie; per rompere la « cappa di piombo » dell'informazione di stato; per una comunicazione che viaggi al di fuori del sistema dei partiti: sostieni « Radio Black-out, FM 98.500 » Milano. Interventi, sintonizzati, telefona al 02-584959.

STIAMO raccogliendo dati su tutte le trasmissioni gay in Italia. Cioè: i compagni interessati sono pregati di inviarmi informazioni riguardanti le radio che trasmettono rubriche gay, la modulazione di frequenza, gli orari precisi, i giorni della settimana, gli indirizzi della radio, del gruppo che conduce le trasmissioni, da quanto tempo hanno cominciato e tutte le altre notizie ritenute utili. A mo' d'esempio vi diciamo che il nostro gruppo è l'OMPO, nato nel '75, sono cinque anni che facciamo trasmissioni su Radio Blu (94,800 mhz) a Roma, via Palestro 78 (tel. 06-4953316). La nostra sede è presso la Gay House Ompo's, in via di Monte Testaccio 22, 00153 Roma (tel. 06-5778865). L'elenco così raccolto costituirà una cartografia delle trasmissioni gay in Italia che pubblicheremo su OMPO e su Lotta Continua.

Da Barcellona un occhio sull'Europa

Barcellona: città fantastica, viva, a misura d'uomo, e soprattutto... molto gay. La sua dimensione europea, e il carattere aperto e politicizzato, si riflettono anche nella situazione del movimento omosessuale: i compagni gay barcelonesi sono un po' l'elemento trainante per tutto lo stato spagnolo.

Tant'è che durante la settimana di Pasqua vi si sono tenute ben due riunioni internazionali frocie!

C'è da premettere, intanto, che esistono nella città due gruppi gay: il FAGC (Front d'Alliberament Gai de Catalunya) ora piuttosto potente, su posizioni di collaborazione con la Sinistra Storica, e la CCAG (Coordinadora de Collectius per l'Alliberament Gai), scissasi due anni fa dal FAGC e che si colloca nell'area della nuova sinistra. La CCAG ha una sua rivista, la Pluma, come anche tutti gli altri gruppi spagnoli, e inoltre gestiva una radio libera, assieme a collettivi femministi e dell'autonomia spagnola, che ora è stata chiusa d'autorità dalla polizia.

Il FAGC aveva organizzato il II Congresso Internazionale dell'IGA (International Gay Association), una sorta di Seconda Internazionale, in cui convergono i maggiori gruppi europei, anche quelli di stampe marcatamente riformista, quali il CHE britannico, il COC olandese e perfino la vecchia Arcadie di Francia. Parallelemente, i compagni della CCAG, insieme ad altri collettivi spagnoli, avevano sentito l'esigenza di varcare le frontiere, aprendosi alle esperienze di altri gruppi che potessero stare su una strada simile alla loro: per questo motivo avevano indetto delle Giornate Internazionali di Dibattito, per parlare della situazione internazionale e discutere possibili obiettivi e strategie comuni. Anche in Italia, noi del Narciso ed altri collettivi avevamo ricevuto questo invito.

L'INCONTRO

E così la sera di giovedì 3 mi presento alla sede della CCAG: una trentina di frocie, in un graziosissimo salottino rosè adibito a sala-bar, che mi scrutano, tra l'indagatorio e il curioso. Io, unica italiana. Non appena capiscono da dove vengo, grandi entusiasmi: il ghiaccio si spezza. Le italiane erano attese; Saluti, baci, abbracci, lunghi pomiciamenti: risultato simpatico. Da quel momento cominciano per me giornate stupende, con tanta voglia di stare insieme e tanta comunicazione, a tutti i livelli... Si sa, il sole del Mediterraneo ci unisce, e la lingua non ci divide troppo, soprattutto se usata bene.

La vita, quasi in comune, è infarcita di domande e spiegazioni: il movimento in Italia, la repressione, la situazione di Barcellona e nello stato spagnolo, la vita gay... certo, un peso molto forte parlare a nome di

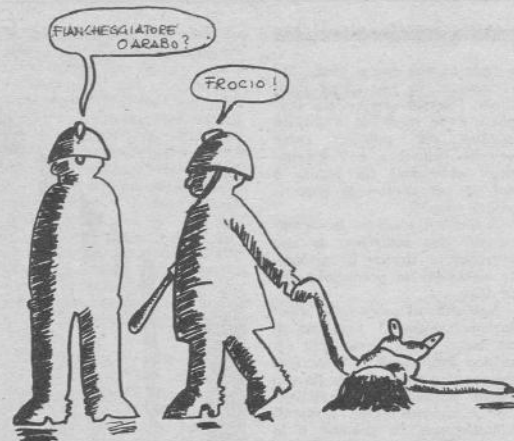
tutti della situazione italiana, quasi fossi (orribile a pensarci) la delegata dal Belpaese.

I gruppi successivi si comincia a discutere. Presenti in realtà poche persone, probabilmente a causa della scarsità di informazione che c'era stata, delle difficoltà — anche economiche — di un viaggio a Barcellona, e della confusione fra i due congressi. Comunque, c'erano frocie catalane, basche (il movimento basco si chiama EH-GAM), del FLHOC di Madrid, del MASPV di Valencia, e poi da Londra, Parigi, Marsiglia, Ginevra, qualche tedesca di passaggio... più io.

TRA RADICALITÀ E RIVOLUZIONE

Quando iniziano a parlare i compagni di Barcellona sulla situazione attuale del movimento in Spagna, avverto subito una serie di profonde affinità fra le loro posizioni e le nostre, anche se con sostanziali differenze. Sicuramente il grado di «presa di coscienza» della rivoluzionarietà potenziale dello specifico omosessuale, come pure il desiderio di aggancio con altre forme di lotta al sistema, sono elementi che ci accomunano: come pure la chiarezza (a livello teorico) nel saper individuare i pericoli attuali della «tentazione integrazionista» di vasta parte del movimento. Tuttavia respiro qui un clima di grande esasperazione di questo problema; ad esempio l'atteggiamento fra i due gruppi non è di profonda divergenza di strategie, ma di autentica ostilità, di scontro quasi frontale. La «democratizzazione» spagnola è oggi anche appiattimento e livellamento di tutti i fermenti più genuini e vivi di questi anni, soprattutto a Barcellona dove le istituzioni sono rosse, e il FAGC sta per essere «legalizzato»; un po' meno altrove, dove il residuo del potere franchista è molto più grosso, e i collettivi gay hanno una posizione più incerta.

Diverso è invece il panorama francese: in una situazione di estrema polverizzazione del movimento, privo di ogni coordinamento (Milano me la ricorda in piccolo), l'idea di «rivoluzione» si allontana... Colette, la «grande folle» parigina presente, introduce il concetto di «radicalità gaya», piuttosto generico e fumoso, che — se ho capito bene — sarebbe legato ad un recupero di tutto il nostro specifico, di ciò che è irrinunciabilmente gay... in altre parole, delle nostre tradizioni (ma, senza più metterle in discussione?) Ma si fa strada, al di là delle galliche astrazioni, un discorso forse più concreto: puntare sulla radicalità gaya forse vuol dire anche rafforzare la comunità omosessuale (quella delle frocie che hanno operato una loro presa di coscienza), abbandonando l'attacco-gratificazione alla figura del maschio che ha polarizzato troppo spesso la frocialità di questi anni; insomma,



costruire in qualche modo una comunità di servizi, autogestita dal movimento. A me sinceramente è parso più autentico e meno ambiguo il discorso dei compagni della CCAG sulla rivoluzione come qualcosa che non rimanda a giorni lontani, a ipotetiche prese della Bastiglia, ma si compie giorno per giorno, cercando spazi dove poter incidere sulla realtà omosessuale e di movimento: autentico perché si basa sulle attività concrete che i gruppi spagnoli portano avanti.

La situazione di Londra è forse la più negativa, da come ne parla Tony. Lì, negli anni passati, il GLF si era molto impegnato in lotte concrete, come quelle per la casa, o per la creazione di centralini telefonici di assistenza gay. Oggi però, nello stato di disgregazione del movimento e di repressione avanzante, si è assistito ad un «recupero», da parte di organizzazioni manifestamente inte-

grazioniste quali il CHE, di tutte le forme di lotta e di assistenza in passato gestite dal movimento. Il tutto all'insegna dell'efficienza: c'è chi lavora per te — Gay News, Gay Switchboard — per indicarti saune, gay Hotels — carissimi —, per farti «vivere bene», senza certo stare a chiederti chi sei, dove è finita la tua sessualità.

Sono proprio queste considerazioni a far emergere il punto cruciale del problema. Si assiste oggi ad un assalto triplo del Sistema contro la diversità: prima le antiche (ed eterne) forme di repressione diretta, quelle di sempre — leggi discriminatorie, polizia, teppismo, violenza della famiglia —; poi la de-sublimazione repressiva, la mercificazione del sesso e dell'omosessualità, con il suo corredo di falsa tolleranza, ghetti, piste da ballo e moda «gay»; infine tutta una realtà organizzata, che cerca oggi di monopolizzare il movimento gay, cui obiettivo è

Un travestito, una multa e un processo

A Livorno, la mattina del 30 aprile presso il tribunale, ci sarà un processo che si presenta molto importante per tutto il movimento.

Solange, un travestito, all'ennesima multa illegale pretesa dalla polizia, si è rifiutato di pagarla; per questo si dovrà presentare in tribunale. Come si sa l'uso delle multe con le quali vengono tartassati i travestiti è illegale: esso si basa sull'ambiguità dei termini «travestimento» e «camuffamento», per colpire chi, con il suo atteggiamento, (colpito dalla legge Reale) dichiara vistosamente la propria «diversità».

Questo è un processo «politico» ed è in gioco il diritto di ognuno di disporre del proprio corpo e della propria immagine come più gli aggrada. Il gesto di Solange ha rotto con coraggio una abitudine inveterata di abusi e di acquiescenza passiva di chi, di essi, è stato fino ad ora vittima: un gesto che merita tutta la nostra solidarietà.

Crediamo che sia interesse di tutti i compagni-gne, ed, in primo luogo dei compagni travestiti, essere presenti al processo, anche perché sarebbe la prima volta che ci sarà una presenza pubblica dei collettivi omosessuali in un aula di un tribunale. Vi aspettiamo dunque tutti.

I compagni del collettivo «Orfeo» di Pisa

Radio gamma 5

Un gruppo di compagni omosessuali cura delle trasmissioni a Radio Gamma 5, frequenza 94.88 MHz, a Cadoneghe (Padova), ogni venerdì ore 21, tel. 611111, aperte a uomini e donne omosessuali interessati. Ogni mercoledì pomeriggio, nei locali della radio, i compagni gay si incontrano per discutere sulle trasmissioni.

Venezia

Sta rinascendo il collettivo omosessuale veneziano: abbiamo bisogno di tutti i gay della zona per creare un momento diverso nella laguna. Ci riuniamo il martedì alle ore 20,30, ospiti della sede del PR V.le S. Marco 67 Mestre (VE) Tel. 041-982653.

L'articolo della settimana scorsa sulla Gay Towns era di Paolo del Coll. «Meteore» di Milano.

assicurarsi una fetta di potere all'interno di queste istituzioni capitalistiche. Il guaio è che, al di sotto delle rivendicazioni che i gruppi «integralisti» portano avanti, emerge un modello di omosessualità rispettabile, politicamente coscienziosa, bianca, che elimini tutte le sue punte più eversive rispetto al sistema. Forse in Italia questo problema è ancora in fase embrionale: il FUORI! è ancora troppo diviso su molti obiettivi di fondo e, soprattutto, non si trova nessun potere in mano, costretto com'è a «dialogare» con istituzioni e partiti di sinistra ancora rozzamente repressivi con l'avidità di ascoltare in un sivi. Ma altrove la realtà è diversa: è diversa nel nord Europa, dove si è uniti per il solo fatto di essere gay, o meglio di «far l'amore con gente del proprio sesso», per cui il problema di mettere in discussione la società in cui si vive non esiste nemmeno; ed è diversa anche a Barcellona, dove il FAGC, legato fortemente ai comunisti catalani (che certo oggi possono permettersi cose che il PCI non si può permettere, dopo trent'anni di ostilità aperta), finisce per l'assumere un atteggiamento molto aggressivo verso chi cerca strade differenti, di rottura più radicale.

CHE FARE?

Di fronte a tutto questo noi in che modo ci poniamo, a che punto possiamo legare le nostre analisi ad un vissuto che sia autenticamente nostro, e quali possono essere i nostri obiettivi e le nostre strategie? Certo, molto poco è uscito, a livello concreto, da questi giorni di dibattito. I motivi sono tanti. Quello che è sempre mancato è stato un collegamento fra le realtà dei diversi paesi che avesse un carattere continuo, e non legato ai pellegrinaggi di qualche frocia itinerante. E questa sensazione di vedersi in un certo senso per la prima volta, con l'avidità di ascoltare le esperienze di altre nazioni, di compagni stranieri, era molto forte a Barcellona. Per cui: che senso poteva avere far uscire manifesti, documenti, da una prima occasione di incontro così informale, con così poca gente presente? Certo, l'incontro può aver avuto il significato di comunicarsi degli spunti di riflessione, da rielaborare ora, all'interno delle realtà più ristrette, di ogni singolo collettivo.

Conclusioni? Quelle che l'istinto — e la voglia di stare bene — mi suggerivano, al di là delle preoccupazioni razionali e di una certa mania di produttività, che talvolta ci prendono. E' ancora troppo poco, ma è in un certo senso l'inizio: vogliamo continuare un confronto, tenendoci in contatto in modo più stretto, e cercando una nuova occasione per rivederci.

Così lunedì abbiamo deciso di fissare un nuovo incontro, per Natale: dove? Tutti erano d'accordo per... Roma! Cosicché — ed è un sasso che getto nello stagno di noi che italiane — potremmo organizzare questo nuovo incontro internazionale, se è possibile, a Roma, o in un'altra città d'Italia, il che sarebbe molto importante per tutti noi. Discutiamo, in ogni collettivo. Certo, tempo ne abbiamo. No?

Elettra, del NARCISO

Il Palazzo della Sapienza è stato la sede dello Studium Urbis dal 1431 fino al 1935, anno di inaugurazione della Città Universitaria di Roma. Qui in una cornice ammaliatrice, un piano sopra un delizioso cortile, cinto su tre lati da un portico ad arcate solenni e chiuso nel fondo dalla concava facciata della splendida Chiesa di S. Ivo, costruita dal Borromini a metà del Seicento avviene il mio incontro con Antonio Ruberti, rettore dell'Università di Roma dal dicembre '76. L'occasione «propiziatrice» è stato il convegno di studio sulla nascita nel Lazio delle tre nuove università istituite dalla legge del 3 aprile 1979: una seconda università a Roma, una università a Viterbo e una a Cassino.

Al convegno, convocato dai Rettori degli Atenei facenti parte del costituendo «sistema» universitario statale del Lazio, hanno partecipato un ministro, Sarti, un sindaco Petroselli, professori illustri o solo illustri (Tecce - Gismondi - Rispoli - De Nardis - Giuliano - Illuminati - Messinetti ecc.).

Di studenti meno dell'ombra; nella evidente impossibilità di individuare strutture reali (legali o carismatiche) di rappresentanza, non era stato stampato neppure un biglietto d'invito.

Una testimonianza — secondaria e paradossale — della crisi generale, che investe oggi l'università: disinteresse, disillusione, riflusso nelle due varianti omologhe di «nel privato» e «nello studio».

Si ritorna a studiare senza che siano mutate le condizioni che avevano portato al gran rifiuto del '68. Senza che si siano attenuati i meccanismi sociali di selezione. Anzi, a dispetto del fenomeno apparente dell'aumento della popolazione studentesca, oggi la selezione

sociale sceglie nuove forme per rilanciarsi: la restrizione delle scelte (facoltà sempre più borghesi come medicina e facoltà sempre più popolari come scienze politiche) e l'aumento degli abbandoni (la media è del 33 per cento già dopo il primo anno).

Si torna a studiare in un'università che smarrisce la sua prerogativa storica di ambiente ideale per la produzione delle idee.

Nell'aria, al posto della riuoluzione, girano i fantasmi di un nuovo conformismo: che sacrifica «gli ideali» ai sacrifici necessari a trarre l'utile da una buona permanenza. Il terrorismo e la repressione, certo. E l'intolleranza, la politica e la burocrazia. Ma anche trasformazioni legate agli umori più «individualistici» delle nuove generazioni.

Resta, a riaprire la speranza la sensazione che, tuttavia, anche questa congiuntura sia provvisoria, che anche da una atmosfera così ristagnata sia fatale lo sprigionarsi di nuove e diffuse correnti. Che non si sia già tagliato il traguardo, ma solo fermati per ripartire.

In questo senso va un dato positivo, che già appartiene alle statistiche: l'alto indice di femminizzazione degli studi.

Aumenta considerevolmente la presenza femminile sia nell'accesso che alla laurea. L'aumento percentuale diviene una vertigine (300 per cento) nelle facoltà più tradizionalmente maschili (Medicina e Giurisprudenza). Solo Ingegneria rimane una isola abitata praticamente solo dai maschi (96 per cento).

In attesa che il privilegio di classe cessi di essere la condizione data per l'accesso all'università e soprattutto per il conseguimento di una laurea, frana precipitosamente il peso del privilegio sessuale. Saremo già quasi alla metà dell'opera.



Intervista ad Antonio Ruberti, il Rettore dell'Università annegata

Perché questo convegno?

La nascita di tre nuove università nel Lazio è certamente un evento eccezionale. Esso è destinato, anche per i cambiamenti che indurrà nell'attuale ateneo, ad avere un'importanza fondamentale nel processo di trasformazione delle istituzioni universitarie e non solo a livello regionale. Il convegno ha voluto essere un appello a misurarsi con questo evento, ad aprire il dibattito sulle scelte culturali, a far assumere all'università il ruolo di protagonista della sua ripresa e della sua trasformazione.

L'adeguamento delle strutture universitarie al fenomeno di espansione della popolazione studentesca avviene con quindici anni di ritardo: questo è un dato oggettivo che impone almeno due riflessioni.

Finalmente c'è una legge che prevede questo adeguamento; dunque tutte le forze che hanno creduto e credono nei processi di democratizzazione degli accessi

all'università devono impegnarsi perché la legge si traduca in strutture, in tempi ragionevolmente brevi. La legge è una risposta dell'università di stato rispetto alle iniziative che, sia pure episodicamente, sono sorte negli ultimi anni, in particolare a Roma.

Inoltre la consapevolezza del ritardo con cui si interviene deve costituire un parametro rilevante delle scelte da fare. Non si può progettare oggi quello che si sarebbe fatto quindici anni fa. Questo impone una analisi dei processi di trasformazione che si sono verificati e si vanno delineando anche negli altri paesi per poter operare scelte capaci di recuperare, per quanto possibile, i ritardi. Non solo dunque un obiettivo di decongestionamento dell'attuale università, ma il disegno ambizioso di collocarsi lungo un itinerario nuovo capace di rispondere alle mutate esigenze. Nella relazione che ho presentato al convegno ho cercato di portare un contributo in questa direzione;

mi auguro che su di esso si possa aprire un dibattito.

In questo convegno gli studenti non ci sono. Quali sono per lei le cause più prossime di una così macroscopica caduta dell'interesse degli studenti nei confronti delle strutture?

L'assenza degli studenti è una conferma delle difficoltà che si sono generate nel '77 e si sono andate successivamente accrescendo nei processi di partecipazione ai problemi generali dell'università. La violenza e il terrorismo hanno ridotto gli spazi di partecipazione.

E' evidente che la partecipazione dei giovani alla progettazione e alla costruzione del futuro è essenziale, sia perché il futuro è ad essi destinato un perché essi possono portare un contributo, non solo critico e stimolante ma anche creativo. I canali di partecipazione attuali purtroppo non sono sufficienti. E tuttavia tutti dovremmo concorrere a superare questa si-

tuzione; un contributo può venire dalla stampa che si propone di interpretare umori e attese di aree giovanili, assumendosi il compito di offrire l'informazione e innescare il dibattito.

Vorrei aggiungere però che c'è un altro ordine di difficoltà, che non deve essere sottovalutato. Esso nasce dalla suggestione che continua ad avere il dibattito sui grandi temi. Ora è indubbio che il dibattito ideologico e politico è fondamentale; ma non possiamo rinunciare a misurarci con le sfide che, in concreto, ci vengono poste dai processi di cambiamento e quindi, oggi e qui, con l'evento della nascita di tre università e con i relativi problemi di scelte culturali, scientifiche, progettuali. E dobbiamo riconoscere che tutti risentiamo i limiti di una ridotta capacità progettuale sia per l'aver privilegiato il dibattito generale sia per essere stati costretti per lunghi anni nelle maglie strette di una politica fatta di rinvii e di ripieghi.

Ma c'è un problema generale di rappresentatività degli strumenti legali di partecipazione...

Certo, c'è anche un problema di crisi degli strumenti attualmente previsti per la partecipazione degli studenti ai consigli di facoltà. E questo per varie ragioni, ma soprattutto perché non vi può essere partecipazione laddove non si abbia una reale percezione delle possibilità di incidere su processi decisionali.

Così, ad esempio, la partecipazione ai consigli di amministrazione, dove la rappresentanza numerica è significativa e vi è pariteticità di voto, ha consentito e consente agli studenti di incidere sui problemi. Cito, per l'ateneo romano e a solo titolo esemplificativo, il ruolo dei rappresentanti degli studenti nella decisione di realizzare una nuova mensa (presso la facoltà di Economia e Commercio), la loro spinta per la realizzazione degli impianti sportivi a Tor

Di Quinto, l'impegno e il contributo per la regolamentazione delle procedure di accesso alle scuole di specializzazione di medicina, che sono a numero chiuso.

Non si può poi dimenticare le difficoltà che nascono per i rappresentanti dalla ridotta percentuale dei votanti (circa 11% a Roma) e dalla polemica sulla delega. E' difficile elaborare proposte per le quali non si può valutare la reale importanza rispetto alle attese generali; da una rilettura degli esempi che ho appena citato si constata immediatamente che la scelta è concentrata su quei punti che senza dubbio corrispondono a bisogni generalizzati. Questa un'analisi delle difficoltà; ma non ci si dovrebbe limitare ad essa.

Occorrerebbe rivedere gli strumenti di partecipazione, ma anche superare il « mito dell'assemblea ». L'assemblea ha avuto un ruolo in una fase di rimessa in discussione di problemi generali; ma non ha offerto, nei fatti, un canale per la partecipazione ai processi decisionali. E queste decisioni non trovano riscontro solo nell'università, io credo, ma anche in altre strutture e istituzioni. Ad esempio sarei curioso di sapere se il numero delle assemblee

canismi di selezione « spontanei ». Non è poi secondario il fatto che, imperando l'attuale costume, è veramente difficile individuare, e adottare concretamente, meccanismi obiettivi, capaci di eliminare scelte discriminatorie sul piano sociale.

Infine l'intervento su una sola facoltà provocherebbe certamente uno squilibrio sui canali affini, quali ad esempio quelli di biologia e psicologia.

Sono convinto che, nella fase attuale, l'università si deve piuttosto porre un altro problema: quello della diversificazione dei titoli. Nessun paese europeo ha una formazione universitaria di tipo rigido, con un solo livello, quello di laurea.

La flessibilità del sistema di istruzione ha una naturale correlazione con l'articolazione del mercato del lavoro intellettuale in una società complessa come quella industriale. La polemica del '68 contro il diploma, pensata come laurea di serie B, è a mio avviso poco fondata. Il fatto che all'università continua ad eccedere solo una percentuale ridotta di appartenenti alle classi popolari costituisce l'elemento di debolezza nella opposizione al diploma. La conservazione dell'attuale assetto si configura come una garanzia offerta

dizione essenziale per assolvere alle sue funzioni istituzionali. L'università ha sempre sperimentato nella sua evoluzione il trasformarsi dell'eresia in ortodossia e il nascere dall'ortodossia di nuove eresie. In questa capacità di conservare il suo patrimonio culturale e di aprirsi al cambiamento sta la sua vitalità. Dunque è inaccettabile ogni chiusura che difficoltà contingenti facciano emergere, perché costituirebbe una limitazione della libertà. L'università dunque deve svolgere le sue funzioni istituzionali nella libertà ed è qui che vi è il posto per il dissenso.

Per la domanda che mi pone sull'allargamento del ruolo dell'università posso dire che, analizzando i cambiamenti che si sono avuti negli altri paesi, si può individuare una tendenza a concepire l'università anche come servizio culturale per processi di istruzione non necessariamente finalizzati al conseguimento di titoli. Questa tendenza appare come risposta alla diffusione dell'istruzione e alla crescita della domanda di cultura. Nel nostro paese, in verità, il superamento dell'aggravio istruzione-titolo si scontra con un costume imperante molto diffuso e variamente mimetizzato.

Studenti immatricolati suddivisi per sesso e per anni accademici (valori assoluti e percentuali)

	Totale immatricolati		Immatricolati	
	M	F	% M	% F
1950/51	4.530	1.702	0,73	0,27
1955/56	5.266	2.144	0,71	0,29
1960/61	7.439	2.751	0,73	0,27
1965/66	9.807	5.006	0,66	0,34
1970/71	16.460	10.149	0,62	0,38
1971/72	17.789	12.412	0,59	0,41
1972/73	17.749	12.725	0,58	0,42
1973/74	17.384	12.863	0,57	0,43
1974/75	21.380	18.301	0,54	0,46
1975/76	21.916	18.112	0,55	0,45
1976/77	20.028	15.900	0,55	0,45
1977/78	17.400	14.564	0,54	0,46
1978/79	19.494	17.170	0,53	0,47



all'interno di "Lotta Continua" è diminuito e se ha subito processi di usura...

Al progetto della costruzione di tre nuove università nel Lazio si contrappone la minaccia dell'introduzione del numero chiuso per l'accesso alla facoltà di medicina. Anche il numero chiuso dovrebbe stare a cuore a quanti hanno creduto e credono nell'università di massa?

Personalmente sono convinto che il problema del numero chiuso è un problema con cui dovremmo misurarci se vogliamo sfuggire ad approssimazioni superficiali e demagogiche. E' indubbio però che il porlo per la sola facoltà di medicina appare come difesa di un potente ordine professionale e di una categoria. Una seconda ragione per cui questa scelta non mi piace è il fatto che già attualmente, per il cosiddetto fenomeno di restrizione della scelta delle Facoltà, la composizione sociale degli studenti di Medicina è caratterizzata da una minore presenza delle classi popolari e degli studenti lavoratori sia dal più basso tasso di abbandono; l'intervento su questa sola facoltà può apparire dettato dalla preoccupazione di difendere un canale già privilegiato dai mec-

a tutti coloro che arrivano all'università e quindi di fatto al privilegio che in sostanza ancora caratterizza la composizione sociale degli iscritti.

« C'è stata una proposta di legge del precedente Governo per la limitazione degli accessi nei locali universitari e delle iniziative di dibattito. Anche se lei si è pronunciato negativamente, può esprimersi su questo? Inoltre l'università può essere restrittivamente il luogo fisico dove si tengono lezioni e si svolgono esami? Oppure dovrebbe tornare a costituire, come parzialmente è avvenuto in passato, la sede di produzione di un servizio culturale generale e soprattutto l'ambiente più naturale per la produzione e lo scambio delle idee? »

Le funzioni istituzionali delle università sono quelle definitesi all'interno del processo storico della loro creazione e del loro sviluppo e consistono nella conservazione, produzione e trasmissione della cultura. L'intreccio produzione-trasmissione, ricerca-insegnamento ne costituisce un carattere specifico, essenziale. L'università, ove non tradisca la sua natura o non sia costretta a tradirla, è perciò una sede in cui la libertà è con-

Ma rientra o no nella libertà per il dissenso la possibilità di tenere assemblee dentro l'università per l'area dell'autonomia? In particolare quale è la sua opinione sul diritto all'esercizio di tale libertà per Radio Proletaria e Radio Onda Rossa, che sono gli organi di informazione che a Roma fanno riferimento all'area dell'autonomia? E' sinonimo di libertà, per un esempio recente, che un'assemblea già concessa ad un collettivo studentesco venga successivamente rifiutata solo perché era stata propagandata da un'emittente dell'autonomia?

La politica adottata nel nostro ateneo è stata molto chiara sia nell'opporre alla violenza sia nell'assicurare spazi al dissenso. Di ciò sono testimonianza le assemblee, i dibattiti, le iniziative che si sono svolte, anche nei momenti più difficili, e che si vanno svolgendo.

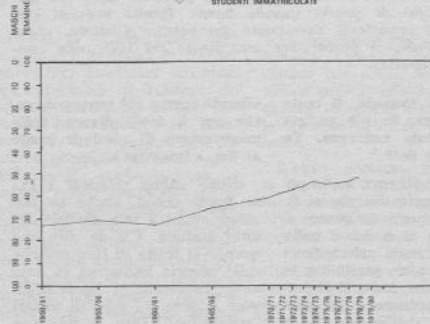
Naturalmente l'esigenza di assicurare l'espletamento delle funzioni istituzionali, di insegnamento e di ricerca, la necessità di operare in una situazione generale così profondamente segnata dalla violenza e dal terrorismo hanno determinato la necessità per gli organi accademici di stabilire una precisa regolamentazione.

Questa prevede la richiesta preventiva degli spazi da parte di studenti, non docenti o docenti. L'università non può essere considerata un luogo in cui organismi esterni ritengono di poter convocare assemblee o riunioni. Questo è un primo punto. Inoltre l'università, per la difesa stessa dei suoi spazi di autonomia e libertà, non può aver posizioni ambigue rispetto all'intolleranza e peggio alla violenza, che sono il cancro di cui la libertà può morire.

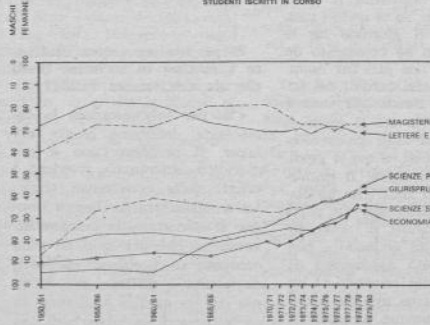
Se dunque vengono proposte tematiche di attacco alle istituzioni dello stato democratico o adottate pratiche violente (e ciò è avvenuto in un episodio che si è ripercosso anche sul vostro giornale durante un'assemblea nell'aula magna nel 1979) l'università deve assumere posizioni chiare, perché anche in questo modo contribuisce alla difesa delle libertà e della democrazia.

A cura di Antonello Sette

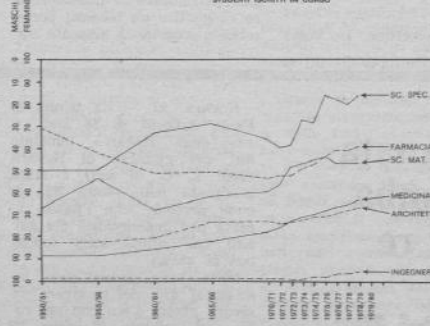
COMPOSIZIONE PERC. PER SESSO E PER FACOLTÀ STUDENTI IMMATRICOLATI



COMPOSIZIONE PERC. PER SESSO E PER FACOLTÀ STUDENTI ISCRITTI IN CORSO



COMPOSIZIONE PERC. PER SESSO E PER FACOLTÀ STUDENTI ISCRITTI IN CORSO





Il 18-19-20 aprile, organizzato da Magistratura Democratica, si è svolto un convegno a carattere nazionale su « Istituzioni e Mafia ». Vi hanno partecipato magistrati, anche di altre correnti, operatori del diritto, provenienti da tutta Italia. Numerosi e significativi gli interventi; fra questi l'intervento di Franco Marrone, sostituto procuratore romano e consigliere di Cassazione. A Marrone abbiamo rivolto alcune domande

Notizie in breve

“Per il potere, eliminare il terrorismo è fondamentale, eliminare la mafia, no”

Palermo, 23 — L'intervento di Franco Marrone, sostituto procuratore romano e consigliere di Cassazione, è stato uno dei più attesi del convegno di Magistratura Democratica, non solo per il clamore suscitato dalle accuse del senatore democristiano Vitalone nei suoi confronti e nei confronti di altri magistrati romani, ma anche per il contenuto dello stesso intervento. Partendo infatti da una attenta analisi delle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario di ogni procuratore generale del tribunale di Palermo a partire dal 1954 ad oggi, Marrone punta il dito sulla stessa magistratura, accusandola di « assenteismo » in un primo tempo (« le relazioni dei PG sino al 1963 non nominano mai la parola « mafia ») e di « omertà », motivando questa accusa con alcuni casi estremamente gravi, in cui la magistratura, pur essendo a conoscenza di fatti che avrebbero facilmente portato all'arresto di capi mafiosi, ha preferito tacere, o giustificare organi di polizia quando hanno fornito versioni non vere di fatti importanti (assassinio del bandito Giuliano, rispedite di Scaglione, il procuratore assassinato nel 1971, alla commissione antimafia).

L'indizio, il sospetto, il reato di associazione. Se n'è parlato molto in questo convegno. Tu quale giudizio dai?

MARRONE: Ritengo molto pericoloso il doppio uso che si fa di questi strumenti. In genere si usano quando si è deboli nella « prova » del reato principale e si ricorre ad altre possibilità in modo sostitutivo, senza il rispetto del « garantismo ». In ogni caso lo sono dell'avviso che è più importante per tutti noi che un probabile colpevole goda della libertà piuttosto che limitarla ad un improbabile colpevole.

Per quanto riguarda il reato di associazione, io ci andrei molto cauto. O il giornale ha le prove che uno ha commesso un reato oppure non può far nulla. Questo è uno dei cardini del nostro stato di diritto. Ci sono i veri dei casi in cui il reato di associazione si lega palesemente con altri reati, e qui il giudice può e deve agire. Il problema risiede nel fatto che ultimamente è invalso l'uso da parte della magistratura di scorporare le due realtà andando a perseguire il reato associativo distinto da quello concreto. L'associarsi per scopi mafiosi o sovversivi o comunque presunti tali, diventa reato in presenza di un fatto criminoso di cui si hanno le prove, non vi può essere altra lettura di questa fattispecie giuridica.

Mafia e terrorismo. Un tema

Profanata la tomba del « re degli zingari »

Novara, 23 — La tomba di Paolo Ernesto di 58 anni, il « re degli zingari » tumulato ieri nel cimitero di Novara (vedi L. C. di ieri) è stata profanata nella notte da alcune persone, che l'hanno aperta per impadronirsi dei gioielli che erano stati sepolti con la salma.

Nella bara erano stati lasciati al dito del cadavere un grosso anello d'oro con un rubino, del valore di circa 15 milioni; al collo una catena d'



sparenza di moltissimi di questi bilanci ».

Le vostre proposte di riforma delle indagini fiscali e del sistema societario bancario sono state accolte con molto interesse, ma nessun passo avanti è stato fatto a livello di governo e di leggi in questo senso.

« Innanzitutto il potere politico ritiene l'eliminazione del terrorismo fondamentale al mantenimento di se stesso. Invece non ritiene così per la mafia: significherebbe lottare contro se stesso. Normalmente i « mafiosi » intendono i loro beni a società fittizie. Questo loro metodo è usato in generale in Italia da qualunque capitalista e da qualunque imprenditore per non pagare le tasse. Sicché se si volessero colpire le società mafiose si colpirebbe l'intero assetto economico e finanziario italiano. Questa stessa difficoltà traspare dalla proposta del Partito Comunista con la quale si vuole colpire le società fittizie dopo che è stato individuato il cosiddetto « mafioso ». E' una proposta che si morde la coda ».

E della proposta di Martorelli (deputato del PCI n.d.r.) tesa a sostenere l'importanza della prevenzione come difesa dell'interesse della collettività?

« Quello che avanza Martorelli è un principio tipico dello stato autoritario. Svalire le inviolabili libertà individuali in nome

dell'interesse sociale rischierebbe di legittimare la carcerazione di una persona senza l'ombra di una prova. L'interesse della collettività sta proprio nella difesa dell'individuo. Al contrario il concetto rischia di essere piuttosto astratto e pericoloso ».

Come mai da noi in Sicilia esiste quello che può definirsi paradossalmente un eccesso di garantismo nei confronti dei mafiosi, difficilmente riscontrabile là dove si è in presenza di fenomeni terroristici?

« E' semplice. Al Nord si giudica, esageratamente a mio avviso, il terrorismo come « condizione sine qua non » della impossibilità della crescita democratica. Qui invece non c'è il coinvolgimento della gente per un fenomeno che da sempre tenta di affossare le istanze di partecipazione e di democrazia delle masse interessate. La regione Sicilia ad esempio non si è mai sognata di distribuire ai cittadini un questionario per denunciare i comportamenti mafiosi, dal più piccolo al più rilevante, di cui sono fatti oggetto. Ma non solo, esaminiamo la questione dell'organico giudiziario: negli uffici giudiziari del distretto di Palermo mancano 56 magistrati su 246, e 96 funzionari di cancelleria. E' lecito affermare che da questi dati emerge una volontà politica di non dare troppo fastidio alla « mafia » ».

a cura di P. C.

Più soldi per le vacanze all'estero. Gli italiani potranno d'ora in poi avere più valuta per recarsi all'estero: il « plafond » valutario annuale concesso ad ogni turista italiano viene infatti elevato da 750 mila lire a un milione e centomila. Il provvedimento sarà firmato oggi stesso dal ministro del Commercio Estero, Manca.

Manifestazione per il disarmo. La lega per il disarmo unilaterale ha aperto in tutta Italia una settimana di mobilitazione. Nel corso delle manifestazioni saranno raccolte le firme per i referendum antimilitaristi. A Roma fino al 4 maggio mostra antimilitarista ecologica alla galleria « Il Babuino ». Sempre a Roma il 23 aprile un dibattito pubblico.

Sparatoria per un complimento. A Parete, un piccolo centro del casertano, uno sconosciuto ha « rimproverato » duramente due giovani che avevano rivolto un complimento ad una ragazza. Lo sconosciuto, sceso dalla sua automobile, ha colpito col calcio di una pistola uno dei due troppo galanti. Nel corso della discussione è intervenuto il padre del ragazzo colpito: contro di lui il vendicatore ha sparato. La discussione diventa una rissa: feriti due passanti.

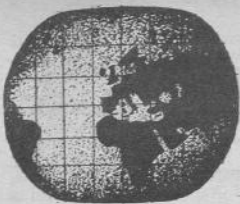
Vaiolo a Milano. L'ingegnere di Sesto San Giovanni che al ritorno da un viaggio in Indonesia è stato ricoverato perché colpito da un virus che potrebbe essere vaiolo, gode ora ottima salute. Ma si dovrà aspettare ancora due giorni per avere i risultati delle analisi sul virus. I « Pox virus » (quelli appunto del vaiolo) sono una ventina, di cui solo tre attaccano l'uomo. Gli altri solo gli animali.

Gli organi sanitari regionali fanno osservare che la diffusione delle vaccinazioni su scala mondiale hanno notevolmente cambiato, attenuandola, la tipicità delle manifestazioni vaiolose. Non è quindi escluso che l'ingegnere sia stato colpito da uno di quei « pox virus » che attaccano normalmente gli animali e che, per particolari circostanze abbia prodotto una forma di malattia a questa persona (che comunque era stata a suo tempo vaccinata). C'è da aggiungere che l'Indonesia è stata dichiarata nazione esente da casi di vaiolo dall'organizzazione mondiale della sanità.

Sedici maialini e quindici capezzoli. Al primo parto aveva messo al mondo 12 maialini la scrofa dell'agricoltore Messner nel maso di Unterschönbühl (Bolzano). Nel secondo parto ha raggiunto il record di 16. Ma per allattare la scrofa ha a disposizione solo 15 capezzoli.

Società italiana di psichiatria a convegno. Il XXXIV Congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria comincia oggi a Taormina. Si parlerà della nuova legge sui manicomi, della sua applicazione, delle nuove terapie psichiatriche e dell'intervento territoriale.

(ANSA)



Il nuovo presidente sud-yemenita riconferma l'amicizia con Mosca - Continua la polemica sulle Olimpiadi, che probabilmente salteranno - In testa Kennedy tra i democratici e Bush tra i repubblicani nelle primarie della Pennsylvania - Ancora in rivolta i Berberi in Algeria - Amnesty International denuncia la « scomparsa » di 14 oppositori etiopici - I primi cubani arrivano in Spagna

Sud-Yemen

Bahrein, 23 — Nel suo primo discorso pubblico il nuovo presidente dello Yemen del sud ha negato che il suo paese intenda cambiare la strategia di alleanza stretta con l'Unione Sovietica seguita dal suo predecessore, Abdel Fattah Ismail.

Il nuovo presidente Ali Nasser Mohammad ha detto — in un messaggio alla nazione diffuso da radio Aden ed ascoltato in Bahrein — che il trattato ventennale di amicizia con l'URSS firmato lo scorso anno da Ismail è « il simbolo di quanto l'amicizia e la collaborazione tra lo Yemen Democratico e l'Unione Sovietica si siano sviluppate e siano cresciute. Gli ha fatto eco il suo vice-ministro degli esteri, Ali Abdel-Rahaman, giunto lunedì in Kuwait per una visita da tempo programmata: tutte le relazioni sulle dimissioni di Ismail — ha detto — sono « infondate » e sono veramente dovute a « ragioni di salute » (ma gli osservatori rimangono scettici dato che la settimana scorsa, al vertice del « Fronte della Fermezza », Ismail era apparso in ottima salute). Intanto, dopo l'invio di ambasciatori in tutti i paesi del golfo ed in Arabia Saudita ieri è stato dato — in un comunicato congiunto delle due parti — l'annuncio della ripresa dei rapporti diplomatici tra Yemen del Sud ed Iran.

La notizia viene a confermare l'impressione che il cambio della guardia ad Aden serva non a mutare la politica filo-sovietica del sud-yemeniti, ma a gestire la stessa politica in modo più flessibile, ricercando più stretti contatti con il mondo arabo.

Olimpiadi

Non è ancora del tutto chiaro se la pressione dei paesi occidentali per il boicottaggio dei giochi olimpici si risolverà in una bolla di sapone o se invece assistiamo in questo momento ad una vera alzata di cresta nei confronti di Mosca. Comunque siano le cose, si vedrà nel prossimo mese e dopo la visita di Schmidt a Breznev. Nel frattempo il governo tedesco ha deciso in una riunione del consiglio dei ministri il boicottaggio, nonostante le forti pressioni da parte di alcuni atleti, tra cui parecchi vincitori di medaglie d'oro, per una partecipazione.

Il cancelliere si è rivolto direttamente agli sportivi affinché non vadano a Mosca. La federazione degli sport equestri francese non andrà a Mosca; la decisione è stata presa in seguito all'appoggio al boicottaggio espresso dalla Gran Bretagna, dalla Germania Federale e dalla Svizzera.

Il governo britannico ha invece promesso aiuti finanziari alle organizzazioni sportive che hanno deciso di non andare in URSS per permettere agli atleti di partecipare a competizioni del più alto livello.

Anche il governo canadese si è espresso contro la partecipazione ai giochi olimpici, ha lasciato però aperta la possibilità di una revisione della sua decisione per il caso che l'Unione Sovietica cambiasse idea entro il termine massimo, il 24 maggio. Non farà nulla per impedire agli atleti canadesi di recarsi a Mosca a titolo individuale. Una campagna nazionale per raccogliere fondi per l'invio di atleti giapponesi è stata invece promossa dalla confederazione dei sindacati giapponesi.

Primarie USA

Filadelfia, 23 — Le proiezioni fatte sulla base dei primi risultati finora noti delle elezioni primarie svoltesi ieri nello stato della Pennsylvania indicano che tra gli aspiranti alla designazione a candidato presidenziale democratico il sen. Kennedy è in vantaggio rispetto al presidente Carter mentre tra i repubblicani l'ex ambasciatore George Bush è in vantaggio rispetto all'ex governatore della California Ronald Reagan.

Finora è stato scrutinato il 4 per cento dei voti, e a Kennedy è andato il 48,7 per cento del voto democratico e il 44,1 per cento a Carter mentre il resto è andato a candidati minori. Tuttavia le tre principali reti radio-televisive americane sono concordi nel rilevare che le proiezioni fatte dai loro computer indicano che il distacco tra Kennedy e Carter è troppo ridotto per poter dire che uscirà vincitore.

Tra i democratici a Bush è andato il 51,1 per cento e a Reagan il 47,6 per cento.

Secondo le reti radio-televisive « ABC » e « CBS » anche per Bush e Reagan è finora impossibile dire chi vincerà a causa del margine esiguo che separa i due candidati mentre secondo la « NBC » Bush dovrebbe vincere con un discreto margine.

Algeria-Berberi

Gravi disordini sono avvenuti in Kabylia (regione berbera) in Algeria. Sembra che all'origine degli scontri ci sia il movimento degli studenti di Tizi-Ouzou che viene accusato dalle autorità di sfidare lo stato algerino con i suoi obiettivi politici.

Il quotidiano algerino « El Moudjahid » chiama in causa per gli avvenuti scontri un « complotto di origine straniera » guidato da « organizzazioni insediatesi in Francia ».

Le notizie vengono a confermare che la situazione nella provincia berbera è tutt'altro che calma, e che il governo algerino ha scelto la via della repressione contro un movimento che viene considerato pericoloso per l'unità nazionale e per la stabilità di tutto il paese.

Non si conosce la cifra delle vittime dei disordini delle ultime due settimane, ma la cifra dovrebbe raggiungere il centinaio.

Etiopia

Amnesty International ha comunicato i nomi di 14 prigionieri politici etiopici che sono « scomparsi » dal luglio del '79, mentre si trovavano nelle mani della polizia. L'elemento che ha fatto pensare all'organizzazione umanitaria che i 14 potrebbero essere stati uccisi è stato il fatto che le autorità carcerarie hanno cominciato a rifiutare il cibo che i parenti quotidianamente portavano ai detenuti. « Le autorità etiopiche non hanno fornito risposte soddisfacenti a proposito dei prigionieri scomparsi » — dice il comunicato di Amnesty — « per questo abbiamo deciso di rendere pubblici i loro nomi ». La lista comprende alcune personalità del regime di Haile Selassie e militanti del MEISON, il movimento marxista che, fino allo scorso anno collaborò con i militanti di Menghistu.

Profughi cubani

Madrid, 23 — Un nuovo gruppo di 355 profughi cubani dell'ambasciata del Perù a L'Avana è giunta oggi a Madrid a bordo di un « jumbo » della compagnia spagnola « Iberia ».

Al loro arrivo i profughi hanno gridato « Viva la libertà » e « Viva la Spagna ». Essi sono stati ricevuti all'aeroporto da decine di cubani anti-castristi residenti in Spagna.

A proposito della manifestazione di appoggio al regime organizzata sabato scorso a L'Avana, i profughi hanno affermato che « non era stata spontanea come hanno voluto far credere » in quanto è stata « organizzata dal regime per ingannare la gente » ed hanno aggiunto che « i manifestanti erano obbligati, tornando al lavoro, a mostrare una carta che certificava che avevano assistito alla manifestazione, in mancanza della quale sarebbero stati multati ».



L'Iran risponde al boicottaggio dell'ovest cercando amici ad est

Parigi, 23 — Sono giunte oggi in Francia le madri di tre degli ostaggi americani rinchiusi nell'ambasciata di Teheran: le signore hanno preso la loro iniziativa diplomatica — si incontreranno con i responsabili di tutti i principali governi europei, tra cui quello italiano — quando hanno realizzato che il periodo di detenzione dei loro figli è destinato a prolungarsi a tempo indefinito. Le madri degli ostaggi chiederanno ai governi europei di non prendere iniziative che possano far precipitare la situazione. Gradimento per la decisione dei nove della Cee, invece, ha espresso il governo statunitense, che si è detto soddisfatto della formula adottata a Lussemburgo: se entro il 17 maggio non saranno stati fatti « passi decisivi » sulla via della liberazione degli ostaggi l'Europa applicherà le sanzioni economiche chieste da Washington. Si tratterebbe, in sostanza, di un totale blocco economico verso l'Iran.

La reazione di Teheran non si è fatta attendere: come in un copione scritto da uno sceneggiatore poco fantasioso è successo quello che tutti si aspettavano: la chiusura dell'occidente sta spingendo l'Iran nelle braccia dell'est. A distanza di poche ore l'uno dall'altro sono stati dati dalle autorità iraniane gli annunci di due importanti accordi commerciali raggiunti rispettivamente con Unione Sovietica e Romania. Il primo, quello con l'URSS è già operativo e merci si stanno accumulando ai confini tra i due paesi. Il ministro dell'economia e delle Finanze Salimi, nel dare l'annuncio ufficiale del raggiunto accordo di cooperazione, non ha fornito particolari, ma ha detto di augurarsi che l'intesa raggiunta permetta di risolvere anche il contenzioso, tuttora in corso, sul gas naturale che l'Iran dovrebbe inviare in URSS. Le trattative sono al momento sospese, dopo che la richiesta iraniana, di quintuplicare il prezzo del vecchio contratto (quello firmato dallo Scià) era stato respinto dai sovietici. Voci incontrollabili si sono poi diffuse a Teheran sulla possibilità di accordi commerciali con l'URSS in una serie di altri, decisivi settori: si parla

della possibilità che l'URSS rifornisca l'Iran di pezzi di ricambio per parte del suo materiale bellico (che è di fabbricazione sovietica) e di una collaborazione nell'industria petrolifera.

L'altro accordo, quello con la Romania, riguarda il petrolio e contempla un aumento del 60% delle forniture di petrolio iraniano a Bucarest. L'accordo — ha precisato l'agenzia « Pars » che ha diffuso la notizia, si basa sulle nuove condizioni poste dall'Iran, cioè sulla fissazione di un prezzo al barile che va dai 31 dollari (applicato ai paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio) ai 34 (applicato ai paesi industrializzati). La Romania è già uno dei principali partners commerciali dell'Iran, al quale fornisce generi alimentari ed attrezzature agricole.

Teheran, 23 — Gli studenti di sinistra, espulsi con la forza nei giorni scorsi dall'università, hanno dichiarato che ulteriori scontri sono avvenuti nell'ospedale Khomeini di Teheran, nel quale sono ricoverati la maggioranza dei feriti degli incidenti. Gli studenti, che hanno impedito una visita del ministro degli esteri Ghotbzadeh ai feriti, giudicandola « demagogica » hanno affermato di essere stati assaliti da integralisti islamici. Secondo gli studenti i militanti musulmani avrebbero occultato alcuni dei cadaveri per poter giocare al ribasso nella valutazione delle vittime: è da notare che una cifra ufficiale non è ancora stata fornita ed il numero di 27, pubblicato ieri dal nostro e da altri giornali, è stata fornita dagli studenti stessi.

Grave la tensione in Kurdistan: lo stato maggiore generale delle forze armate iraniane ha comunicato di aver respinto l'offerta di « cessate il fuoco » avanzata dagli autonomisti Kurdi. « In un recente passato — dice il comunicato dello stato maggiore — questi stessi mercenari avevano chiesto una tregua promettendo di deporre le armi... Questa volta non ci faremo ingannare ed accetteremo il cessate il fuoco solo dopo che gli elementi armati avranno abbandonato la città ».

la pagina venti

Il "grande vecchio" ed i "piccoli ragazzi"

Il « grande vecchio » che dovrebbe essere a capo del partito armato in Italia non si conosce; e per ora si sa solo che il segretario del PSI Craxi che l'ha tirato fuori si comporta come un « grosso mafioso », perocché ad ammazzare la gente. Dopo il ragazzo di paese Patrizio Peci, seguito, controllato, cotto fino al punto giusto dalla intelligenza psicologica militare dei carabinieri, è ora alla ribalta della rappresentazione (che, ammetterete, all'immaginario collettivo concede ben poco) Sergio Zedda, studente di vent'anni. Il 27 gennaio, e ben otto (per i cultori degli album di famiglia) nell'anno della grande contestazione e addirittura zero nell'anno delle lotte di massa contro il centro destra. Le storie personali sono misere, passano attraverso i gruppi extraparlamentari con più o meno rilievo per poi scegliere di fare « la lotta armata » e farla diventare l'esperienza totalizzante di vita. In cosa consiste l'attuale « pentimento » non è dato sapere, se pentimento esiste e non si tratti piuttosto di una voglia egotista, di tirarsi fuori a tutti i costi.

Ma quello che si sa è che una persona, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, tutt'altro che di tutti i partiti, di tutti i magistrati, di tutti i sociologi, conosce « grandi vecchi » (se mai esistono) e « piccoli ragazzini » e che il suo antiterrorismo, moderno, spregiudicato, cinico, dà ogni giorno la salita delle proprie quotazioni.

Essendo il terrorismo il problema più importante del paese;

essendo l'uomo delegato da tutti i partiti a gestire il problema, Dalla Chiesa molla e tira le redini: arresta, scopre, pedina, segue, fotografa, lascia fare, permette, dà la corda lunga, poi restringe, tira i freni, ribela.

L'arresto di Peci e Micaletto è un bell'esempio di un modello italiano di antiterrorismo caratterizzato dal fatto che tutte o quasi le istituzioni dello stato sono messe al servizio della bisogna. Era il 20 febbraio, ci furono tre arresti: Peci, Micaletto, Mastropasqua. Poi una serie di notizie false, e qualche ammissione. Li seguivano da tempo, molti mesi... Poi si dice che sono stati arrestati in una soffitta di piazza Vittorio. Un inquilino dice di aver visto portare via, quel giorno, un'altra persona. Viene smentito. Un altro dice che tutte le soffitte di quello stabile sono state perquisite, che tutto è stato buttato all'aria. Anche questa notizia viene subito smentita. Invece erano vere, e ci fu un altro arrestato in quello stabile, in quell'occasione. Per l'appunto Sergio Zedda. E il giorno dopo ci furono altri due arresti, nella zona di Orbassano e Rivalta, considerati appartenenti a Prima Linea. Per due mesi di questi arresti non si è saputo niente. Né gli amici o i compagni di organizzazione hanno detto qualcosa, né le famiglie degli arrestati, né gli avvocati, seppure erano stati avvertiti. Il generale Dalla Chiesa ama il silenzio, si infuria se filtra qualcosa. E per due mesi è riuscito a far mantenere la consegna; adesso la « confessione del pentito », arresti, mandati di cattura, rivelazioni di grossi attentati. Colonne di automezzi della polizia avrebbero dovuto essere attaccate con bombe a mano sui ponti del Po; il quartiere della Vallette, ghetto torinese dei peggiori, sarebbe diventato teatro di uno scontro a fuoco di grosse proporzioni, due sottufficiali dei carabinieri sarebbero stati ammazzati. E Peci dal canto suo non scherza: l'Asinara sarebbe stata attaccata, Agnelli

manco per un soffio, Cossiga rapito.

Adesso, probabilmente, una pausa di riflessione. Tempo per i sociologi e i politici. Poi il generale ricomincerà.

la tentazione di non parlarne più anche senza far finta di non sapere.

S.P.

Eroina. Che pena annotare

A Pontedera, doveva essere un pomeriggio odiato da tutti, anche da quelli che per fortuna quel giorno hanno conosciuto l'amore. Lo è stato per pochi, per il resto la giornata si è spenta senza clamori. Si è fermata per Maurizio Camillini 18 anni, di Pisa. Alle 15,30 di martedì 22, un giovane con il viso sconvolto è arrivato in piazza, reticolo di giovani amici provati ed inermi.

Ha chiesto un aiuto, soccorso per l'amico che stava male. Poco dopo un'ambulanza a sirene spiegate si fermava per raccogliere un giovane in coma. Maurizio, sdraiato per terra dentro un portone, una spada e la polvere bianca manomessa dal fiele e incriminata dal lassismo ctoico.

È morto al suo arrivo in un ospedale che da vivo non lo avrebbe accolto con cura.

Un inverosimile guerra privata, senza nemici apparenti contro il morbo sotterraneo che ci avvolge tutti, e non è l'eroina. Non si può chiedere nemmeno di disertare in questo campo minato, coloro che potrebbero muovere un passo per cambiare la « cosa », riportandola alla luce e togliendo dall'anonimato l'uomo, sono quelli più cinici che abbiamo e che non possono governare senza il seme dell'odio.

Facce abbattute e penose, facce rassegnate, le maschere dell'indifferenza hanno già messo sul conto queste possibili conseguenze. E come in guerra, perviene gelida ed inaspettata la notizia del bollettino quotidiano: ieri è morto Maurizio Camillini. Diciott'anni, una tragedia che resta privata.

Che pena annotare una guerra che non esiste, seduto in un tavolo. Forti sono il dubbio e

Due o tre dati sull'occupazione

Di crisi occupazionali non si può certo parlare a Milano. Fra il gennaio del 1979 e il gennaio 1980, l'occupazione è aumentata di ben 87.000 unità, circa il 2,5% in più, e il tasso di attività è arrivato in Lombardia a 42,7 un punto in più dell'anno scorso.

Naturalmente anche la disoccupazione è aumentata, passando da 176.000 a 180.000 unità, ma in termini percentuali è rimasta stabile, il 4,8%, quattro punti inferiore a quella nazionale.

Ma dove sono andati a finire tutti questi nuovi occupati?

Per lo più nel settore terziario, dove si sono impiegati 65.000 unità, nell'ultimo anno, mentre solo 18.000 sono stati assunti nel settore industriale. Perfino in agricoltura gli addetti sono aumentati di 3.000 unità.

Quasi la metà sono diventati lavoratori indipendenti, ben 42.000, mentre 55.000 hanno scelto il lavoro dipendente. Di questi ultimi ben 47.000 sono donne, se ci si aggiunge le altre 8.000 donne che si sono impiegate come indipendenti, si vede che ben la metà dei nuovi occupati sono donne. Delle quali la maggioranza si è impiegata nel terziario. La donna che lavora è dunque sempre più donna impiegata.

L'occupazione femminile è aumentata in forma notevole nell'ultimo anno del 5 per cento, mentre quello degli uomini è aumentato dell'1,2 per cento. Naturalmente non c'è da lasciarsi impressionare, le donne rimangono sempre la metà della manodopera impiegata in Lombardia. Tuttavia sembra che tutto l'apparato industriale e terziario della regione si sia sforzato di disinnescare la mina vagante dell'enorme crescita di domanda di lavoro femminile, generata dal movimento delle donne.

Anche la distribuzione dell'aumento di occupazione per province è interessante. Sono le province di Pavia, Mantova, Cre-

mona e Como ad avere i maggiori incrementi nei tassi di occupazione. Cioè, alcune di quelle province normalmente considerate in Lombardia più bisognose di intervento a favore dell'occupazione. Al contrario sono le province più industrializzate come quelle di Milano e Varese ad avere il primato dei tassi di disoccupazione (il 5,3 per cento per Milano e il 5,1 per cento per Varese).

Dunque più alta è la concentrazione di lavoro dipendente nell'industria pesante, più sono disoccupati; al contrario più sviluppato il lavoro indipendente, meno disoccupati ci sono, come a Sondrio, Mantova e Pavia.

Niente di nuovo invece quanto riguarda il chi sono i disoccupati. Per lo più sono giovani, quasi l'80 per cento. A loro un lavoro non lo si dà perché cascasce il cielo. Devono scontare la loro formazione mista di lavoro, in una scuola non selettiva.

D'altra parte in Cina i tempi sono cambiati, e dunque perché non in Italia? La loro lezione avverrà direttamente al momento di entrare nel lavoro nei corsi di formazione privati che proliferano nelle varie aziende, nelle scuole private che mettono ogni giorno gli annunci sul Corriere, e in tutti gli altri ambiti che la fantasia dei direttori del personale riescono a inventare.

Invece, non sembra in crisi nemmeno il mercato della mobilità verticale, se è vero che l'offerta di lavoro ufficiale è doppia rispetto alle persone che sono veramente senza lavoro. Vuol dire che quelli che cercano un altro lavoro e quelli che non si accontentano di trovare tanto quanto i disoccupati ufficiali. La crisi è dunque tutt'altro che una crisi di lavoro effettivo, ma un progetto di cambiamento di produzione e di ristrutturazione, dove gli elementi di scelta politica predominano. Di gran lunga alla presenza di un mercato del lavoro tutt'altro che immobilitato, tranne naturalmente per chi, in questi ultimi anni, ha fatto qualche lotta o si è conformato a un qualche grado di anomia.

Per esempio quegli opera della Banfi, della zona Sempione, che si sono visti mettere la cassa integrazione a zero su 460 su 610. Infatti il loro gruppo MIESA, tutto in mano al patriarca Banfi, vuole appunto cambiare produzione e ristrutturarsi. Neanche a dirlo.

Lucio Boncompagni

Sul giornale di domani:

Il giorno del sole nero Dal nostro corrispondente in India

Il 16 febbraio più di due milioni di persone si sono recate in pellegrinaggio a Kurukshetra, un piccolo paese, per assistere al più « glorioso » del fenomeno naturali: l'eclissi solare. In India, esiste una profonda relazione tra le persone e il sole inteso come fonte di vita. Ma il sole viene adorato in modi diversi a secondo delle sette e delle località.

Verdi, variopinti, alternativi

Nel prossimo autunno elezioni politiche nella Germania Federale. Le « liste verdi » sono l'elemento più importante e originale nello stantio panorama elettorale. Una novità elettorale che rispecchia cambiamenti profondi nei comportamenti sociali, culturali e politici. L'ecologia, la sopravvivenza della specie deve avere la precedenza rispetto alla lotta di classe. Non si tratta di uno slogan facile, ma l'indice di una maturazione culturale forse anche di una vera e propria rivoluzione culturale.

